



## *CONTRIBUTO DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE D'ITALIA*

*Alla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*

*Torino, 12-15 settembre 2013*

**ARGOMENTI DEL DOCUMENTO PREPARATORIO A CURA DEL COMITATO SCIENTIFICO ED ORGANIZZATORE**

### **LA FAMIGLIA, SPERANZA E FUTURO PER LA SOCIETÀ ITALIANA**

#### **I PARTE - LA FAMIGLIA E LA PERSONA UMANA**

1. Il miracolo dell'Amore nella differenza
2. L'amore tra uomo e donna che genera la comunità
3. Crisi antropologica
4. La frammentarietà dell'esperienza contemporanea
5. Ricondurre a unità l'esperienza dell'amore
6. L'educazione come generatività

#### **II PARTE - LA FAMIGLIA, BENE PER TUTTI**

7. La famiglia, prima società naturale
8. La famiglia come modello di comunità
9. La soggettività sociale della famiglia
10. La collaborazione con le altre strutture intermedie
11. La famiglia come società naturale nella Costituzione italiana
12. Famiglia e lavoro nella Costituzione
13. La famiglia custode della vita
14. La famiglia risorsa sociale per il mondo
15. Il contributo della famiglia allo sviluppo economico
16. Le politiche familiari per il bene di tutti
17. La solidarietà verso le famiglie più deboli

#### **III PARTE - FAMIGLIA, SOCIETÀ E ECONOMIA**

18. La missione educativa della famiglia
19. Le alleanze educative, in particolare con la scuola
20. Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro
21. La pressione fiscale sulle famiglie
22. Famiglia e sistema di welfare
23. Il cammino comune con le famiglie immigrate
24. Abitare la città
25. La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

## PER LA RIFLESSIONE

- 1) In che modo la differenza sessuale si manifesta come il segno del dono di Dio e della vocazione di ogni persona al dono di sé?
- 2) Come aiutare chi ha celebrato ieri e chi celebra oggi le nozze a concepire la propria unione come un impegno di responsabilità anche nei confronti degli altri e della società?
- 3) Quale consapevolezza riscontriamo circa le radici culturali che stanno alla base degli attacchi all'istituto familiare? Quali prospettive antropologiche si profilano se la famiglia viene equiparata alle altre forme di convivenza?
- 4) Come riconoscere e contrastare le fratture tipiche del mondo attuale nelle esperienze personali e comunitarie che incontriamo?
- 5) Quali prassi diffuse sono il segno della frammentarietà nel vivere l'amore? Come proporre in modo efficace, in particolare ai più giovani, i valori ora richiamati per contrastare le frammentazioni qui ricordate?
- 6) Come aiutare la famiglia a svolgere il suo compito educativo e generativo di identità?
- 7) In quali politiche e in quali scelte concrete dovrebbe esprimersi la funzione dello Stato al servizio della famiglia? In quali scelte andrebbe concretizzato il principio della priorità della famiglia nei confronti dello Stato?
- 8) In che modo il considerare la famiglia come palestra di relazionalità e aiuto reciproco può ispirare le scelte della società e rinnovare le relazioni e la partecipazione?
- 9) Quali principi il legislatore e il responsabile della cosa pubblica deve porre a metro delle proprie scelte politiche e delle soluzioni organizzative? Cosa manca alla nostra società per valorizzare appieno le potenzialità della famiglia secondo uno stile sussidiario?
- 10) Quale collaborazione e integrazione dovrebbero realizzarsi tra la famiglia e le altre strutture intermedie? Con quali strategie si può costruire un'alleanza tra famiglie e terzo settore?
- 11) Come riaprire un dibattito non ideologico sui diritti della famiglia come sancito nella Costituzione italiana?
- 12) Come sostenere l'armonizzazione tra famiglia e lavoro?
- 13) Come porre al centro dello sviluppo il rispetto, la tutela e la promozione della vita?
- 14) Come non lasciare sola la famiglia e in che modo valorizzarla quale risorsa per lo sviluppo?
- 15) Per quali dinamiche sociali o quali pregiudizi la famiglia è considerata soprattutto come consumatrice e non come produttrice di beni, come soggetto passivo e non attivo dell'economia?

**16) Quali decisioni e riforme delle politiche familiari si rendono più urgenti per non disperdere le potenzialità della famiglia? Quali diritti della famiglia andrebbero maggiormente riconosciuti e assicurati sul piano legislativo?**

**17) Come realizzare un'autentica solidarietà nei confronti delle famiglie ferite o in difficoltà e valorizzare le esperienze associative solidaristiche tra famiglie?**

**18) Come far sì che la famiglia sia protagonista dell'educazione, a fronte dell'invasione di messaggi e al moltiplicarsi di agenzie educative e diseducative? Come armonizzare autorità e libertà nella relazione educativa in famiglia?**

**19) Come vivere il protagonismo e la responsabilità educativa della famiglia quale soggetto sociale nel rapporto con le altre agenzie educative del territorio e nella gestione di strutture educative? Come promuovere la libertà educativa come bene comune e la cultura della parità scolastica nella Chiesa e nella società?**

**20) Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola, la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale? Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro? In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell'opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?**

**21) Quali iniziative e proposte sono necessarie per rendere più equa la pressione fiscale a carico della famiglia? Quali azioni mettere in campo per implementare proposte oramai consolidate come il "fattore famiglia" promosso dal Forum delle associazioni familiari?**

**22) Come aprire una nuova stagione di politiche della famiglia, per rispondere ai suoi bisogni pur nella crisi del welfare?**

**23) Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate agli immigrati? Come portare avanti la piattaforma elaborata nella Settimana Sociale di Reggio Calabria?**

**24) Come la famiglia, che vive sul territorio, può divenire un soggetto sociale capace di influire sulle politiche urbanistiche e abitative?**

**25) Come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?**

**SALUTO DEL MINISTRO NAZIONALE OFS D'ITALIA**  
**ai partecipanti alla 47ª Settimana Sociale**

La possibilità di donare speranza alla nostra società, prima di ogni altra proposta, deriva dalla capacità di vivere la famiglia e di renderla modello di relazione e convivenza, luogo di rinascita e formazione per le generazioni future. La famiglia va difesa proprio a partire dal suo nucleo, da ognuno di noi, a partire dalle nostre case.

Il rischio da evitare è quello di sollevare un "problema famiglia" per porlo allo stesso livello delle altre problematiche sociali che quotidianamente affollano le agende dei politici e le pagine dei media.

In realtà, quando noi parliamo di famiglia, ci riferiamo a un valore assoluto che si distacca da ogni altra dimensione sociale e che va posto alla base, come fondamenta su cui edificare ogni costruzione, che ne diviene espressione e frutto. Come nell'immagine evangelica della roccia, che è Cristo, del Dio che si fa uomo a partire da una famiglia.

Se vogliamo porre la famiglia al centro, pur senza tralasciare il ricorso alle dinamiche politiche che appartengono al "macro-livello" (relazione tra organismi/enti/associazioni), è indispensabile affidarsi al "micro-livello", e cioè all'"annuncio" basato sulla testimonianza credibile che compete a ogni nucleo familiare, chiamato ad abitare le strade del mondo e a uscire dalla propria casa per esportarne i benefici.

Il valore della famiglia si esprime anzitutto come conseguenza di un'esperienza d'amore vissuta nella fede, da cui si originano atteggiamenti di accoglienza e si costruiscono relazioni fraterne in favore dei più lontani e degli abitanti delle "periferie".

La famiglia cattolica non ha il compito di distinguersi elevandosi a modello di perfezione inavvicinabile da chi vive esperienze diverse, ma di mostrarsi come ambiente umano accogliente, nel quale si sperimenta la fragilità tipica di ogni persona e di ogni relazione, come giare vuote alle quali si offre una risposta e una reazione positiva, che trova la sua base nella fiducia in Gesù Cristo, il solo capace di donare ancora vino. È questo che offre speranza e futuro alla nostra società!

L'augurio che ci rivolgiamo è che, a partire da questa nuova opportunità data dalla 47ª settimana sociale dei cattolici italiani, noi per primi possiamo ulteriormente responsabilizzarci, assumendoci l'impegno dell'annuncio basato sulla testimonianza di una fede viva vissuta a partire dalle nostre famiglie, accogliendo l'espressione che fu di Iginò Giordani:

*L'apostolato della famiglia sta nel tenere accesa la fiamma in casa e nel trasmettere il calore fuori di casa, nella società perché diventi famiglia.*

*Remo Di Pinto*  
**Ministro Nazionale OFS d'Italia**

## PREFAZIONE

La Settimana Sociale dei cattolici Italiani dedica la sua 47<sup>ma</sup> edizione alla Famiglia, individuando in questa realtà unica la **SPERANZA E IL FUTURO PER LA SOCIETÀ ITALIANA**.

Il suo “documento preparatorio”, presentato a Roma il 30 aprile u.s., costituisce un percorso che inizia dagli elementi fondamentali della famiglia e dai valori fatti propri dalla stessa Costituzione italiana e si propone di “*suggerire alcuni spunti di analisi e di riflessione sui valori legati alla famiglia, sulla enorme potenzialità che essa rappresenta per tutta la società e sui pericoli che deve affrontare nel contesto sociale odierno*”.

La suddivisione del documento è in tre parti:

- 1) **La famiglia e la persona umana** che narra la struttura profonda della famiglia mettendo al centro la dignità della persona e la sacralità della vita;
- 2) **La famiglia, bene per tutti**, ovvero, il legame tra la famiglia (cellula fondamentale della società umana) e la società;
- 3) **Famiglia, società e economia**, l'intreccio strettissimo tra la famiglia e le dimensioni del lavoro e dell'economia.

Il documento preparatorio non tralascia un tema molto importante quello delle famiglie immigrate nel nostro Paese, prospettando un cammino in comune e, inserendosi nel cammino tracciato dal Convegno Ecclesiale di Verona sulla cittadinanza e in quello della 46<sup>ma</sup> Settimana di Reggio Calabria, apre una nuova attenzione al dibattito sul ricongiungimento familiare e sul peso della crisi che grava anche di più sulle famiglie immigrate e rifugiate, fattori questi che costringono madri o padri a far rientrare la famiglia nei propri Paesi d'origine.

Anche l'Ordine Francescano Secolare d'Italia ha voluto raccogliere l'invito del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani ad utilizzare il documento preparatorio ai lavori che avranno luogo a Torino dal 12 al 15 settembre prossimi, quale utile strumento per riflettere sulla cittadinanza e sulla promozione della famiglia, anche della famiglia migrante, come soggetto fondamentale per garantire speranza e futuro al nostro Paese.

Abbiamo cercato di rispondere in maniera molto semplice alle 25 domande presenti nel documento preparatorio e pensate proprio *per la (nostra) riflessione*; lo abbiamo fatto inviandole ai nostri Consigli Regionali per elaborare questo “contributo” che oggi vogliamo offrire sia ai partecipanti alla Settimana Sociale di Torino, che distribuendolo *ad intra*, nelle nostre fraternità, affinché sia tema di dibattito e di partecipazione, con l'augurio di riuscire ad essere, anche noi, utili ed efficaci strumenti nelle mani del nostro Signore e Maestro, sempre capaci di promuovere e tutelare nelle singole realtà locali la famiglia e contribuire, così, a dare speranza al futuro del Paese nel quale viviamo la nostra quotidiana vocazione.

**Il Responsabile Evangelizzazione e Presenza nel Mondo**

*Alfonso Petrone*

**Il Coordinatore per la Pastorale Familiare Francescana**

*Giuseppe Trovatello*

## I PARTE – LA FAMIGLIA E LA PERSONA UMANA

### **RIFLESSIONI**

#### **1**

**In che modo la differenza sessuale si manifesta come il segno del dono di Dio e della vocazione di ogni persona al dono di sé?**

La Sacra Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26-27). Egli ha creato "l'uomo-coppia", due persone che nella bipolarità di mascolinità e femminilità si richiamano vicendevolmente e si integrano.

*"E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Gn 1,27-28).*

Nessuno dei viventi, tranne l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, non ci sono bellezze naturali che riflettono Dio più di quanto lo riflette un uomo e una donna. Allora viene veramente voglia di andare in fondo a questo mistero. Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il "Noi" divino. "Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano".

Nella profondità del cuore di Dio vive, dunque, un progetto originario a favore dell'uomo: Dio lo ama per questo lo crea. La creazione è come il traboccare dell'amore che in Dio esiste eternamente; essa è segno di una gratuità assoluta.

Completamente creatura e completamente a immagine di Dio, l'uomo (maschio e femmina), non può cercare al di fuori del progetto di Dio la propria realizzazione, il proprio significato, la propria emancipazione, il proprio ruolo e la propria storia.

L'uomo è creato sin «*dal principio*» come maschio e femmina: la vita dell'umana collettività porta il segno di questa dualità originaria. Da essa derivano la «mascolinità» e la «femminilità» dei singoli individui, così come da essa ogni comunità attinge la propria ricchezza nel reciproco completamento delle persone».

«La sessualità è vista innanzitutto come *costitutivo irrinunciabile della persona*».

L'uomo e la donna sono immagine di Dio, insieme, nella reciprocità della loro esistenza relazionale e del loro riconoscimento reciproco.

Tale reciprocità integrativa espressa nell'assai buono del primo racconto (*fonte sacerdotale*), si presenta come la magna *charta* della teologia sponsale.

La condizione sessuata, nella sua più profonda realtà, è *promessa di incontro, attrazione, desiderio di scambio*.

Due persone che, nella bipolarità di mascolinità e femminilità, si richiamano vicendevolmente e si integrano. Di due si forma una nuova, unica, realtà: la coppia, tenuta unita dall'amore reciproco, **concreatrice** della continuità della vita umana **con** Dio.

**L'immagine di Dio rivelata nell'uomo non è un'immagine individualistica, ma comunione.** L'uomo ha il suo centro di consistenza fuori di sé e non può realizzarsi se non uscendo e donandosi all'altro. Questa sua caratteristica fondamentale è impressa nella sua carne proprio nella differenza sessuale, che lo spinge verso la comunione. La funzione dell'immagine è quella di rispecchiare colui che è il modello, riprodurre il proprio prototipo.

Pertanto la sessualità, intesa come *diversificazione* dell'uomo e come bisogno di reciproca *integrazione*, è voluta da Dio.

In questa comunione la sessualità, vista come *fecondità* ("siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra": Gn 1,28), è l'ottimismo estremo biblico della realtà dell'amore sessuale. La fecondità cui l'uomo e la donna sono congiuntamente chiamati è dunque presentata come un dono di Dio.

L'uomo non può non essere il suo vicario, il suo *tutore* di fronte al mondo sensibile. Soltanto dopo la caduta, che ne farà un vicario destituito, un mediatore "oscurato" e un tutore infedele, l'uomo e la donna dovranno peregrinare nell'attesa del secondo Adamo, restauratore del vicariato, della mediazione e della tutela soprannaturale su "tutte le cose" del mondo.

L'immagine a dire il vero non è distrutta, perché è dell'ordine ontologico e, come vera natura della dignità della persona umana, rimane, anche se indebolita. Secondo una interpretazione teologica patristica è distrutta la somiglianza, che sarà recuperata, e l'immagine rinsaldata, col sangue di Cristo. L'uomo, dunque, fatto a immagine e somiglianza di Dio, intelligente e libero, riceve una chiamata: quella di ripresentare nella sua vita lo stesso dinamismo d'amore che è presente nel mistero Trinitario, mistero di comunione d'amore, dove Padre, Figlio e Spirito Santo si conoscono e si amano di un amore infinito ed eterno.

La connotazione sessuale, pertanto, ci trascende e ci precede; il genere sessuale è richiamo alla nostra peculiarità e diversità rispetto all'altro. L'identità sessuale che scaturisce con la vita e con il nostro essere al mondo è dono di Dio perché rivela e connota la nostra modalità di donarci all'altro. Identità e differenza rappresentano le costanti fondanti della relazione tra la coppia; nella differenza di sesso e con la propria specifica identità l'uomo e la donna si comprendono e si donano reciprocamente. Nella relazione di coppia, il donarsi con la propria peculiarità sessuale, rappresenta la vocazione più profonda ed intima di ogni essere umano al dono di sé per l'altro.

Essendo, quindi, le diversità parte di un "unicum" ed essendo complementari. La pienezza è raggiunta nell'unione in modo che l'uomo si completa nell'altro. Ciò non può che essere un segno di Dio e tale pienezza non può che essere l'espressione del dono dell'uno verso l'altro.

## RIFLESSIONI

### 2

**Come aiutare chi ha celebrato ieri e chi celebra oggi le nozze a concepire la propria unione come un impegno di responsabilità anche nei confronti degli altri e della società?**

Scoprendo la sacralità di un sacramento che è il sigillo di Dio e che il nemico teme tanto da volerlo distruggere.

Come spiegava il Beato Josemaría Escrivá, *“nel matrimonio c’è un diritto e un rovescio. Da una parte, la gioia di sapersi amati, l’entusiasmo di edificare e consolidare una famiglia, l’amore coniugale, la consolazione di veder crescere i figli. Dall’altra dolori e le contrarietà, il trascorrere del tempo che logora i corpi, l’apparente monotonia dei giorni che sembrano sempre uguali”*.

Il senso vocazionale del matrimonio aiuta a comprendere come la cura dell’amore coniugale debba prevalere su altri interessi professionali, culturali, materiali ma è anche vero che la cura della comunione personale tra gli sposi deve rivestire di nuovo significato sociale e politico le professioni, la cultura, la quotidianità della vita.

L’amore uomo-donna, nella dinamica del sacramento, va inteso nel senso più pieno e completo con le sue note ed esigenze caratteristiche, come viene ben delineato dall’*Humanae vitae*, al n. 9:

- un amore umano, «vale a dire sensibile e spirituale. Non semplice trasporto di istinti e di sentimento, ma atto della volontà libera, destinato a crescere mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana, di modo che gli sposi diventino un cuor solo e un’anima sola»;
- un amore totale, «vale a dire una forma speciale di amicizia personale in cui gli sposi condividono ogni cosa»;
- un amore fedele ed esclusivo fino alla morte;
- un amore fecondo «che non si esaurisce nella comunione tra i coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite».

L’incontro interpersonale Cristo-coppia si situa nel contesto della *istoria salutis* (storia della salvezza), il cui essenziale contenuto è l’Alleanza d’amore sponsale: quella annunciata e realizzata inizialmente da Jahvè con Israele, donata in pienezza da Gesù Cristo con la Chiesa, in attesa della definitiva consumazione nella celeste Gerusalemme. Di questa storia di salvezza la vicenda coniugale di quanti si sposano nel Signore è rivelazione e realizzazione. **Il matrimonio-sacramento è, dunque, un’alleanza di persone nell’amore che si dona.**

La crescita nell’amore richiede anche questo aspetto. La fedeltà e l’amore che marito e moglie si promettono liberamente e con coscienza durante la celebrazione nuziale, rappresentano le basi su cui si fonda il sacramento matrimoniale. Tali valori sono insiti nella società, ma pare che una certa mentalità ed un uso distorto del concetto di libertà, a fronte di uno più suadente di libertinaggio, allontanino dal tenere

in debita considerazione valori come responsabilità, obbedienza, fedeltà. Nel momento in cui gli sposi, pur nelle difficoltà che la quotidianità della vita propone, sono capaci di rimanere ancorati a quelle promesse e dalla loro relazione traspare la ricchezza, l'amore, la responsabilità e la volontà di rimanere fedeli a quanto promesso e celebrato nel giorno delle nozze, essi sono segno concreto e visibile di un modo diverso e possibile di vivere la relazione nell'odierna società. **La società stessa si nutre allora con questi esempi che evidenziano come sia ancora possibile oggi rispondere in maniera leale e fedele, con responsabilità ed onore alle sfide che ci vengono incontro. Il segno dell'unione coniugale vissuto nella fedeltà e nella responsabilità "fa da specchio" ed evidenzia comportamenti spesso ingiusti e sleali che purtroppo sempre più ricorrono nella società.** Richiamare questi valori a chi ha celebrato le nozze, incoraggiandoli nel continuare a perseguirli, e veicolarli a chi si appresta a celebrare le nozze, può essere un aiuto a concepire la propria unione nel segno della responsabilità nei confronti dell'altro e dell'intera società.

Richiamandoci all'art. 1534 del catechismo della Chiesa Cattolica *"Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono alla edificazione del popolo di Dio"*, appare chiara la missione dei coniugi: **vivere l'amore a servizio della comunità e della società.**

## RIFLESSIONI

### 3

**Quale consapevolezza riscontriamo circa le radici culturali che stanno alla base degli attacchi all'istituto familiare? Quali prospettive antropologiche si profilano se la famiglia viene equiparata alle altre forme di convivenza?**

Oggi osservando la fragilità delle relazioni familiari e della precarietà del vincolo matrimoniale, ci si accorge che si sta perdendo la memoria di ciò che sono realmente la famiglia e il matrimonio.

C'è poca consapevolezza delle radici culturali alla base degli attacchi verso la famiglia. Tutto viene accettato come semplice "evoluzione dei tempi". Gli individui accettano l'idea di persona senza una identità contraddistinta come una sorta di uguaglianza che faccia l'uomo libero da ogni categoria e genere.

Nella nostra epoca l'amore coniugale uomo-donna può quasi fare paura, per questo è diventato abituale che la gente cerchi altre soluzioni, altre modalità di convivenza, quasi un tentativo di sfuggire a una realtà che non si riesce più a capire e a vivere.

Questo è dovuto ad una serie di fattori culturali e sociali, soprattutto al processo di secolarizzazione che ha portato alla perdita del senso religioso di questa importante realtà.

Se «Dio è amore» (1Gv 4,8), che «vive in se stesso un mistero di comunione d'amore», l'uomo è un chiamato all'amore nella totalità del suo essere. Stiamo assistendo ad un rilevante fenomeno sociale nel quale si soffre l'assenza di riferimenti su quei grandi valori e temi, quali la famiglia, la società, il senso della vita, la solidarietà, che costituiscono l'identità culturale di un individuo.

L'apparenza, anzi l'apparire, ha cancellato l'interiorità; l'aggressività, coltivata dall'egoismo, a sua volta stimolata dal confronto, sollecitata dalle immagini, soprattutto televisive, ha sostituito la solidarietà; l'opportunismo e la ricerca del successo e del potere, ha preso il sopravvento sulla dignità. La società gerarchica, anch'essa frutto del sistema consumistico, ha coltivato e diffuso il servilismo e la perdita del rispetto di un sé ormai privo di contenuti; la ricerca ossessiva della convenienza, ha determinato una drammatica corruzione dei costumi.

L'articolazione delle forme familiari rilevabili in tutti i paesi industrializzati è il risultato di dinamiche che hanno investito strutture e relazioni familiari in Europa, a partire dagli albori della modernità e dell'industrializzazione, innescando dei processi di cambiamento, alcuni dei quali hanno avuto una accelerazione a seguito della fine della seconda guerra mondiale.

Benché ancora oggi la maggior parte delle persone si sposi ed abbia figli, dagli anni sessanta del XX secolo, i percorsi familiari si sono differenziati, cambiandone i modi di fare e dell'essere "famiglia". Questi cambiamenti sono documentati da alcuni fenomeni demografici ben noti (Zanatta 2003):

- il calo dei matrimoni;
- il calo delle nascite;

- l'aumento delle convivenze (famiglie di fatto o unioni libere);
- l'aumento del conflitto di coppia, con conseguente aumento delle separazioni e dei divorzi;
- l'aumento delle famiglie con un solo genitore;
- l'aumento delle famiglie ricomposte;
- l'aumento delle famiglie uni personali;
- l'aumento dei matrimoni misti.

Anche l'Italia, pur presentando una sua peculiarità, data dal ritardo dell'inizio della piena industrializzazione, dalla permanenza di profonde differenziazioni sociali ed economiche a livello territoriale e dalla persistenza di forti orientamenti "familisti", è stata investita, in particolare a partire dagli anni settanta, da tendenze di mutamento rilevanti, intense e per certi versi inarrestabili, per quanto attiene la realtà familiare, sia da un punto di vista delle strutture, ma ancor più rispetto alla sfera delle relazioni familiari. *"Cambiano sotto il profilo sociale e generazionale coloro che vivono sotto lo stesso tetto, ma cambiano anche i modi, i rapporti, i legami che uniscono questi soggetti. Si è modificato il senso, il valore, il significato che gli attori sociali annettono alle relazioni familiari, sono cambiate le motivazioni e le aspettative che sono alla base di scelte importanti quali sposarsi, uscire di casa, generare figli"* (Di Nicola 2008, 18).

I fenomeni di cambiamento della famiglia sono dunque accompagnati da un lato da una contrazione dello spazio di mediazione tradizionalmente occupato dalla famiglia (l'appartenenza familiare media oggi sempre meno il rapporto dell'individuo con la società, nei termini tradizionalmente intesi, di trasmissione di posizioni e status sociali), ma dall'altro, da una moltiplicazione delle forme e delle regole del vivere sotto lo stesso tetto, più che ad una loro progressiva contrazione, quale fenomeno del più generale processo di moltiplicazione delle strategie di regolazione dei rapporti tra i sessi e le generazioni. Motivo per cui oggi si tende a parlare di "famiglie al plurale" (Di Nicola 2008), piuttosto che fare meramente riferimento al concetto di "famiglia", quale entità sociale circoscrivibile entro strutture e sistemi di relazioni stabili e definiti.

Nella società contemporanea l'elemento di novità della pluralità e della instabilità della famiglia è connesso al fatto che esse derivano da scelte volontarie dei soggetti coinvolti, e sembrano essere portatrici di una processualità diffusa che allenta, scompone e ricompone le relazioni intime e di convivenza quotidiana, secondo modalità contingenti e instabili, in cui l'interesse individuale è prioritario rispetto all'unità familiare. Molteplici sono i fattori sociali, culturali ed economici che hanno alimentato e sorretto i cambiamenti della famiglia contemporanea, trovando negli anni settanta un punto di svolta.

Essi possono essere riassunti nei seguenti punti:

- cambiamenti demografici (l'allungamento delle aspettative di vita; l'invecchiamento della popolazione; la riduzione dei tassi di fecondità e di nuzialità; la diffusione di misure contraccettive e di pianificazione

familiare che hanno fatto sì che i figli e la maternità non siano più un destino e per natura e ma siano voluti e desiderati;

tendenza alla posticipazione delle nozze; incremento della quota di matrimoni celebrati con rito civile; l'aumento delle convivenze; crescita dell'instabilità coniugale) (Blangiardo, Rimoldi 2006);

- trasformazioni sul piano economico (la razionalizzazione tecnologica; lo sviluppo e la terziarizzazione dell'economia hanno favorito l'ingrasso massiccio delle donne nel mercato del lavoro con conseguente diffusione di una minore dipendenza degli adulti da strategie di tipo familiare e la ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro domestico; l'incentivazione della motivazione e della mobilità professionale);

- cambiamenti sul piano sociale e culturale (la crescente secolarizzazione della società ha comportato il venir meno del controllo religioso sulla vita sociale; la scolarizzazione di massa; l'emergere di movimenti collettivi, tra cui il femminismo, hanno messo in discussione l'autoritarismo patriarcale e il modello tradizionale di famiglia e, successivamente, hanno sostenuto il diffondersi di orientamenti rivolti a valorizzare la soggettività individuale e la sfera del privato; il consolidamento di una rete di protezione sociale che tutela il cittadino in quanto tale);

- innovazioni sul piano giuridico e del diritto di famiglia (l'emanazione del nuovo diritto di famiglia e la disciplina che autorizza alla separazione e al divorzio).

Sull'onda di questi processi, la famiglia italiana ha vissuto e realizzato la sua rivoluzione: famiglie sempre più piccole, auto poietiche, espressive, sempre più gruppo e sempre meno istituzione, puerocentriche e non più adulto centriche, "affare privato" più che snodo fondamentale del controllo sociale, non più cellula gerarchicamente ordinata al suo interno su regole e norme bensì unità di soggetti interagenti che costituiscono socialmente, attraverso le interazioni del quotidiano, la loro famiglia (Di Nicola 2008).

A fronte di tutto ciò, la famiglia comincia a doversi confrontare con nuove sfide.

Nell'omelia pronunciata in San Petronio a Bologna il 4 ottobre u.s. il cardinale Carlo Caffarra disse che chi non riconosce la soggettività incomparabile del matrimonio e della famiglia *"ha già insidiato il patto di cittadinanza nelle sue clausole fondamentali"*. Il matrimonio e la famiglia fondata su di esso è l'istituto più importante per promuovere il bene comune. Dove sono erosi, la società è maggiormente esposta alle più gravi patologie sociali. La prima erosione avviene quando si pongono atti che obiettivamente possono far diminuire la stima soprattutto nella coscienza delle giovani generazioni, dell'istituto del matrimonio e della famiglia. E ciò accadrebbe se al matrimonio e alla famiglia, così come sono costituzionalmente riconosciuti, venissero pubblicamente equiparate convivenze di natura diversa.

La mentalità veicolata dalle radici dell'illuminismo e da un certo pragmatismo, dove è reale solo ciò che può essere dimostrato scientificamente, in un certo modo porta l'uomo e la propria persona "al centro dell'universo", porta a contare unicamente sulle proprie forze e su quanto sia dimostrabile scientificamente. Si nota come la mentalità dell'effimero e del "tutto e subito" imperversi nelle nostre

comunità e nella società; a prima vista sembrerebbe che non ci sia una dimensione trascendente, delle verità che ci precedono. L'istituto ed il primato della famiglia viene messo in discussione perché "il per sempre" non viene più percepito come un valore; il considerare una relazione duratura e responsabile che non poggia unicamente sulla forza dei componenti, ma si apre e si nutre ad una trascendenza che rimanda al Creatore, la cui esistenza non è dimostrabile in maniera empirica, non è nei "ristretti e frettolosi tempi moderni". Questo comporta una serie di difficoltà nel donarsi in maniera completa e totale all'altro; si vivono le relazioni con il "freno a mano tirato" perché non ci sono le basi culturali affinché si possa credere che attraverso una relazione responsabile e duratura si possa sperimentare la vera felicità a cui ogni persona anela. Se la famiglia fondata sul matrimonio venisse equiparata alle altre forme di convivenza, si perderebbe il valore e lo spessore dell'unicità della donazione nella fedeltà reciproca e duratura; valori che sono iscritti in ogni uomo ed ogni donna, per cui realizzare una vita insieme comporta anche "uscire da se stessi" e sperimentare quella libertà che solo il senso dell'eterno e del per sempre può appagare. Inoltre si perderebbe il valore importantissimo del richiamare ed educare in maniera responsabile i figli a tali valori, non considerandoli quali dimensioni strutturali e qualificanti di ogni persona.

La cultura dell'io sta lentamente estendendosi nella nostra società, un io che esclude l'altro e vede in se l'unico obiettivo e l'unica risorsa disponibile a raggiungere una felicità effimera che man mano si allontana. Niente più mi basta, voglio ciò che rende felice te e te lo porto via.

L'unione stabile e normata con un'altra persona di sesso diverso, in quest'ottica, è di ostacolo alla libertà personale, vissuta come la possibilità di scegliere di fare ciò che si vuole a scapito di chiunque possa essere di ostacolo.

La mancanza di stabilità di coppia e di vincolo familiare allontanano l'uomo da ciò che è veramente, un essere in relazione con gli altri e con Dio, creato per donarsi e accogliere. Il prendere a tempo determinato rende l'uomo incerto e vuota la sua esistenza. La genitorialità diventa un diritto e non un dono e una scelta di accoglienza. I figli in questo contesto sono una limitazione della libertà personale e non qualcuno che ti riempie il cuore.

## RIFLESSIONI

### 4

**Come riconoscere e contrastare le fratture tipiche del mondo attuale nelle esperienze personali e comunitarie che incontriamo?**

Si riconoscono stando in mezzo alla gente e dedicando il proprio tempo a chi ci circonda, le famiglie non devono rinchiudersi fra le pareti domestiche ma vivere apertamente senza vergogna la propria specifica missionarietà.

Una certa propensione all'autoreferenzialità ed all'egoismo rappresentano un primo indice per poter riconoscere un certo modo di intendere le esperienze che creano una certa frammentarietà e frattura nelle esperienze personali. Laddove le esperienze sono esclusive, i gruppi sono chiusi e si riscontra una non volontà e una non apertura verso l'altro e verso l'esterno, deve suonare un campanello di allarme. Contrastare queste dinamiche ed atteggiamenti non è facile; necessita comportarsi in maniera opposta e questo è possibile nel momento in cui si è saldi e certi nelle proprie convinzioni e nella propria fede. Il cristiano non ha paura del confronto con l'altro, con il forestiero e con il diverso ed il suo atteggiamento è sempre quello dell'apertura, del confronto, della condivisione. Per continuare ad operare questo atteggiamento risulta imprescindibile un "nutrimento costante" ed un sostegno che la preghiera personale e comunitaria, il confronto con la Parola e con i fratelli nella fede alimentano.

## RIFLESSIONI

### 5

**Quali prassi diffuse sono il segno della frammentarietà nel vivere l'amore?**

**Come proporre in modo efficace, in particolare ai più giovani, i valori ora richiamati per contrastare le frammentazioni qui ricordate?**

Le prassi diffuse che segnalano la frammentarietà nel vivere l'amore sono la perdita del valore e dell'abitudine a considerare la relazione, fin dalla nascita del sentimento dell'innamoramento, come una possibilità di un impegno stabile nei confronti del partner, auspicio di un vero ed autentico impegno di vita. Si tende spesso ad operare una distinzione tra dimensione corporea ed affettiva, privilegiando la prima.

Un segno della frammentarietà dell'amore è quindi sicuramente la convivenza. I giovani dovrebbero avere davanti degli esempi di vita coniugale BELLA, non senza difficoltà ma BELLA, una vita spesa per amore e senso di responsabilità che faccia desiderare i giovani di vivere così.

I rapporti sessuali occasionali tra adulti prima ancora che tra ragazzi, sono diventati ancora di più icona di una libertà sessuale, che non è più il donarsi per tutta la vita a colui/colei con cui devo percorrere le vie della santità, ma il prendersi pochi minuti di piacere fisico di cui vantarsi con gli amici, da collezionare, alla ricerca di un piacere sempre maggiore che non soddisfa il proprio bisogno di felicità. Gli adolescenti sono bombardati da messaggi di laicismo, fare sesso è divenuto il principale modo di relazionarsi e il modo in cui si risolvono le divergenze.

E' necessario fare una educazione sessuale seria in famiglia, per i figli ma anche per i genitori, senza inutili tabù, colmando soprattutto la grandissima ignoranza sulla quale si fonda la teoria del "gender" e la percezione delle ragioni all'origine dell'omosessualità.

I giovani invece oggi notano comportamenti che prevedono frequenti cambiamenti del partner e una "naturale" presentazione mediatico-culturale di alternative familiari.

Proporre dei valori diversi per contrastare tutto ciò deve necessariamente passare attraverso un'educazione all'affettività che riporti in primo piano la persona nella sua interezza e nella totalità delle sue dimensioni. A nostro parere è imprescindibile dare gli strumenti alle famiglie per operare in tal senso; l'imprinting per una sana educazione all'affettività deve passare attraverso le mura domestiche. Laddove e nei casi in cui ciò risulti di difficile attuazione, necessita proporre delle occasioni – es. nelle comunità parrocchiali – dove vengano tenuti dei corsi per adolescenti e fidanzati, sempre cercando di coinvolgere anche le famiglie. In questi corsi vi è l'occasione per veicolare il valore della castità prematrimoniale; esperienza che può essere efficace se raccontata e testimoniata da giovani sposi che hanno sperimentato e portato avanti tale condizione fino alla loro unione coniugale.

Per contrastare tale frammentarietà tre punti di riferimento sono importanti recuperare: gli affetti, il lavoro e il riposo - possono essere una scelta e una lettura di tutto rispetto, ma qualitativamente rappresentano

una semplificazione indebita, poiché non si riconnettono, almeno per accenni, anche all'economia, al Welfare, alla trasformazione della vita delle persone, ai costi e alle difficoltà.

Per "l'esperienza degli affetti", in particolare, vengono selezionati il rapporto di coppia e il rapporto educativo tra genitori e figli, senza tener conto che, in tal modo, si dimenticano problemi sociali, economici e lavorativi che sono sempre più trasversali e toccano profondamente la stessa struttura familiare: basti pensare alla flessibilità che tende alla precarietà, ai ritmi di lavoro, al pericolo della disoccupazione, all'obbligo della formazione, alla delocalizzazione ecc.. Perciò, salvo che per alcune lodevoli eccezioni, (vedi il documento per la "Giornata della vita" della CEI del 2004), la riflessione pastorale della famiglia spesso si riduce ad una problematica intimista di coppia, volontaristica e, per alcuni aspetti, romantica. Vengono poi dimenticate le altre forme di relazione, dalla comunità all'amicizia ed alle disponibilità di operosità gratuita come il volontariato.

## RIFLESSIONI

### 6

#### **Come aiutare la famiglia a svolgere il suo compito educativo e generativo di identità?**

Con una politica seria che si occupi veramente di un aiuto alla famiglia (tasse, asili, agevolazioni economiche per recuperare la vita domestica e la figura educatrice della casalinga ) e alla scuola che deve occuparsi seriamente dell'educazione dei ragazzi in sinergia con la stessa famiglia. La politica deve dare dignità ai ruoli dei genitori e dei maestri e professori (quest'ultimi nella società hanno assunto il ruolo di semplici impiegati statali erogatori di cultura tra virgolette).

La famiglia vive di relazioni, di reciprocità, di corresponsabilità; in tal senso il compito educativo è costitutivo della famiglia perché laddove i coniugi si scelgono e si accolgono reciprocamente e vicendevolmente, si sprigionano atteggiamenti virtuosi in merito al perseguimento del bene altrui. Questi atteggiamenti di per sé orientano ed educano in maniera intrinseca. In questo senso si può affermare che la famiglia educa e genera al di là della mera procreazione filiale. È vero anche che oggi la famiglia è chiamata sempre più ad educare insieme alle altre "agenzie educative": mass-media, Chiesa, associazioni sportive, scuola ecc. Il compito educativo e l'emergenza educativa è comune pertanto alla famiglia ed a tali agenzie; la famiglia però non può tralasciare o delegare il proprio compito sociale e politico a tali agenzie, proprio in virtù del fatto che essa è primariamente depositaria di tale compito educativo. Laddove questo avviene, si riscontra una perdita dei riferimenti primari, mancanza di capacità e comprensione relazionale ed intergenerazionale, individualismo, autoreferenzialità, relativismo, abbandono delle sane tradizioni; in sostanza vi è una scadente ed insufficiente rappresentatività dei reali bisogni sociali degli individui che genera l'impossibilità di una sana e doverosa generazione di identità. Aiutare le famiglie a svolgere il proprio compito educativo comporta ribadire e far prendere coscienza dell'importanza di tale compito; dare gli strumenti per un impegno sociale e politico che l'appartenenza della famiglia alla società richiede. In tal senso, a partire dall'ambito locale, può essere fruttuoso favorire ed organizzare incontri di condivisione e formazione tra le famiglie. In senso più generale, collaborare e contribuire per l'emanazione di leggi giuste ed utili per fondare una società "a misura d'uomo", avvalorando la corresponsabilità, la fedeltà ai progetti intrapresi, la reciprocità nella verità. Impegnarsi contro le svariate forme di sfruttamento ed emarginazione, cercando di combattere le forme di ingiustizia ed inefficienza che generano povertà ed annichiscono la persona, impedendo di fatto la generazione di una propria identità.

Infatti, «la famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore, che è la dimensione fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi»

Essa è la prima società naturale e «precede, per importanza e valore, le funzioni che la società e lo Stato devono svolgere» Per questo la famiglia non può vivere come chiusa al suo interno, ma è chiamata ad aprirsi nella solidarietà e a vivere un vero impegno nella società. Questa vocazione di ogni famiglia potrà essere vissuta più appieno da chi comprende che la famiglia è sostenuta dall'amore di Cristo. Tale consapevolezza va accresciuta nei giovani che si incamminano verso il matrimonio, per far sì che, anche grazie a loro, tutto il tessuto sociale sia rinnovato. Costruire la famiglia diviene così una tappa fondamentale per apportare alla comunità civile istanze di verità, di giustizia e di solidarietà, soprattutto attraverso la procreazione e l'educazione dei figli. Per questo, la famiglia, cellula vivificante e risorsa feconda, partecipa alla vita della società per far crescere in umanità i suoi membri, singoli e collettivi, rinnovando così lo sguardo della società stessa; infatti la comunione familiare alimenta la coesione sociale e ne è l'autentica sorgente.

**RIFLESSIONI**

**7**

**In quali politiche e in quali scelte concrete dovrebbe esprimersi la funzione dello Stato al servizio della famiglia? In quali scelte andrebbe concretizzato il principio della priorità della famiglia nei confronti dello Stato?**

Molto spesso sentiamo parlare come una società a misura di famiglia sia la migliore garanzia per prevenire le distorsioni e le fratture che spesso emergono ed affiorano oggi nelle relazioni sociali; a tale giusta osservazione sembra che non seguano azioni concrete in maniera sufficiente a supporto del bene delle famiglie da parte dello Stato. La relazione familiare, laddove affonda le radici nell'intima comunione di vita tra uomo e donna, è il germe di una sana ed originaria dimensione sociale. In questo senso si può affermare che la famiglia fondata sul matrimonio è cellula base e risorsa imprescindibile per il bene sociale. In tal senso non è azzardato affermare che la famiglia rappresenta una priorità per uno Stato che vuole perseguire un ordine ed un bene sociale. Lo Stato deve quindi rafforzare e sostenere le famiglie, operando scelte specifiche e concrete – ad es. in campo lavorativo favorire la permanenza a casa delle neo mamme per l'accudimento dei figli, analoga situazione nel caso di bisogno di assistenza a genitori/parenti anziani. Qualcosa si sta muovendo, ma è chiaro che le sole politiche di sostegno alla maternità e paternità responsabili da sole non bastano; oggi, dovendo confrontarsi la famiglia e lo Stato con situazioni difficili in continua crescita, necessita una maggiore incisività e lungimiranza. Pensiamo alle numerose situazioni monogenitoriali, genitori separati, divorziati, vedovi, famiglie extracomunitarie che faticano ad integrarsi. Le scelte dello Stato devono tendere a dare gli strumenti e sensibilizzare le famiglie sull'importanza dei temi dell'educazione e dell'accoglienza, promuovendo iniziative adeguate a fronteggiare le situazioni sopra citate e altre ancora come il diritto alla vita, rispetto e cura della donna, fenomeni di dispersione scolastica, "diseducazione finanziaria ed economica". La conciliazione tra lavoro e famiglia rappresenta oggi un ambito strategico per le politiche del lavoro e di pari opportunità a livello europeo e nazionale. Gestire il problema della conciliazione è ritenuto fondamentale per affrontare questioni di ampia portata e centrali per lo sviluppo del modello sociale ed economico delle società europee: dallo sviluppo sostenibile, all'equilibrio demografico fino ai modelli di relazione tra i generi. Importante è anche il principio di sussidiarietà in entrambe le sue direzioni, verticale ed orizzontale. I processi di decentramento e di territorializzazione nonché la partecipazione del privato sociale, non solo nell'ambito della gestione ed erogazione dei servizi, ma anche in quello della pianificazione e della programmazione, possono avere dei vantaggi molteplici e avvicinano la costruzione di politiche familiari radicate sul territorio. In quest'ambito crediamo importante anche il riconoscimento del ruolo sociale delle casalinghe (LAVORO DOMESTICO) che si traduca anche in un valore economico attraverso leggi che si occupino dei reali bisogni familiari.

## RIFLESSIONI

### 8

**In che modo il considerare la famiglia come palestra di relazionalità e aiuto reciproco può ispirare le scelte della società e rinnovare le relazioni e la partecipazione?**

La famiglia è palestra di relazionalità in quanto è essa stessa la prima scuola di relazionalità dei cittadini. In famiglia si impara ad accettarsi per come si è, ad aiutarsi e ad accettare l'aiuto degli altri, si impara che da soli molte cose non si riescono a fare, ma assieme magari si può darsi una mano ed ottenere qualcosa di più, si impara che a volte si sbaglia, ma bisogna perdonarsi andare avanti e proporsi di non commettere più gli stessi errori. Le relazioni sociali, il senso di appartenenza e la partecipazione concreta e propositiva alle scelte dell'odierna società sembrano, in particolare negli ultimi tempi, bisognose di correzioni profonde e sostanziali. Lo spirito di servizio nelle sue diverse forme e dimensioni della vita sociale, il volontariato, il farsi carico delle situazioni difficili, non raggiungono l'intensità e lo spessore di un tempo e pare risultino insufficienti per una corretta ed efficace "azione umanizzante". Ancora una volta è nella famiglia che si esprime e si veicola, attraverso le proprie relazioni di vita, una comunione di amore orientata a conseguire il bene comune dei coniugi, figli, parenti; questa modalità è di esempio agli altri e nutre, corregge e rinnova comportamenti e scelte sociali distorti. Questa visibilità e volontà al perseguimento di un bene comune, si allarga e si estende nella famiglia a livello intergenerazionale, contribuendo ad armonizzare i diritti della persona, donandole dignità, anche in considerazione delle esigenze e delle relazioni che essa instaura nella vita sociale. L'esempio relazionale che traspare nella famiglia è imprescindibile per una società in cerca di rinnovamento per dare risposta ai crescenti problemi relazionali sociali.

Tra le numerose strade, *la famiglia è la prima e la più importante*: una via comune, pur rimanendo particolare, unica ed irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi. In effetti, egli viene al mondo normalmente all'interno di una famiglia, per cui si può dire che deve ad essa il fatto stesso di esistere come uomo. Quando manca la famiglia, viene a crearsi nella persona che entra nel mondo una preoccupante e dolorosa carenza che peserà in seguito su tutta la vita. La Chiesa è vicina con affettuosa sollecitudine a quanti vivono simili situazioni, perché conosce bene il fondamentale ruolo che la famiglia è chiamata a svolgere. Essa sa inoltre che normalmente *l'uomo esce dalla famiglia per realizzare, a sua volta, in un nuovo nucleo familiare la propria vocazione di vita*. Persino quando sceglie di restare solo, la famiglia rimane, per così dire, il suo orizzonte esistenziale, come quella fondamentale comunità nella quale si radica l'intera rete delle sue relazioni sociali, da quelle più immediate e vicine a quelle più lontane. Non parliamo forse di « famiglia umana » riferendoci all'insieme degli uomini che vivono nel mondo?

## RIFLESSIONI

### 9

**Quali principi il legislatore e il responsabile della cosa pubblica deve porre a metro delle proprie scelte politiche e delle soluzioni organizzative? Cosa manca alla nostra società per valorizzare appieno le potenzialità della famiglia secondo uno stile sussidiario?**

#### **Bene Comune e Governo pubblico come Servizio.**

Equità economica, fiscalità generale, IRPEF, deduzioni, detrazioni, assegni, integrazioni, tributi locali, IMU, TARES, tariffe, utenze urbane, revisione ISEE, piano casa per la famiglia, lavoro, cura familiare, congedi, tempi di cura, interventi sulla disabilità, pari opportunità, conciliazione famiglia-lavoro, privato sociale, III settore, associazionismo familiare, servizi di consultorio e mediazione, famiglie di immigrati, alleanze locali per la famiglia, monitoraggio delle politiche familiari, potenziamento del fondo per le politiche familiari. Queste sono le tematiche che stanno e devono stare a cuore alle istituzioni pubbliche e ognuna di essa va accolta e potenziata.

Bisogna iniziare a tener conto degli effetti che determinate scelte politiche hanno sulla famiglia e quindi urge l'introduzione del V.I.F. (Valutazione Impatto Familiare). Siamo riusciti a farlo per l'ambiente con la Valutazione Impatto Ambientale (V.I.A ). È inconcepibile non farlo per la famiglia ... Che sia meno importante dell'ambiente? Lanciamo una provocazione: che effetto avrebbe avuto tener conto del V.I.F. nel decreto delle liberalizzazioni circa le aperture domenicali degli esercizi pubblici?

La società deve mettere al primo posto la sopravvivenza dell'intera comunità, valorizzando le specificità che ne incrementano la ricchezza, a discapito dell'arricchimento di una parte o di pochi. La società evolve in funzione di quanto evolve il più piccolo dei suoi componenti. La famiglia è il forziere in cui riporre i "risparmi" per il futuro.

## **RIFLESSIONI**

### **10**

**Quale collaborazione e integrazione dovrebbero realizzarsi tra la famiglia e le altre strutture intermedie?  
Con quali strategie si può costruire un'alleanza tra famiglie e terzo settore?**

I ruoli di intermediazione dovrebbero essere valorizzati, i rappresentanti dei genitori nelle scuole, le associazioni dei consumatori dovrebbero avere maggiore ed autorevole voce in capitolo. Tali ruoli dovrebbero essere rivestiti a rotazione e tutti dovrebbero essere responsabilizzati a riguardo anche con incentivi per la conciliazione con i tempi di lavoro. La famiglia è il principale fruitore dei servizi del terziario, la produzione di servizi e beni dovrebbe essere improntata sulla qualità e non sulla quantità.

Consolidare sul territorio le politiche giovanili, aumentare la disponibilità di luoghi atti all'incontro dei giovani e la diffusione di iniziative culturali mediante l'utilizzo di strumenti e modalità operative che favoriscono il processo di crescita dei giovani per essere sempre più protagonisti del proprio tempo, sensibilizzare i giovani all'adozione di stili di vita adeguati ed a comportamenti consapevoli. Pratiche di sviluppo locale, di governance territoriale, di welfare comunitario, interventi di prossimità e di vicinato sociale, e interventi di mediazione sociale potrebbero essere migliorati.

## RIFLESSIONI

### 11

#### **Come riaprire un dibattito non ideologico sui diritti della famiglia come sancito nella Costituzione italiana?**

Partendo dalla rilettura e dall'interpretazione esatta di quanto sancito sulla Costituzione valutando quanto di ciò che vi è scritto sia oggi attuato.

L'articolo 29 della Costituzione dice che "la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". Occorre distinguere due problemi che vengono talvolta confusi e cioè se l'art. 29 tuteli soltanto la famiglia fondata sul matrimonio tra persone di sesso diverso e se lo stesso articolo si opponga alla tutela di famiglie fondate su una unione diversa dal matrimonio.

Quanto al primo problema, una prima osservazione, che si riferisce al puro testo della norma, è che quest'ultima non limita l'istituto del matrimonio a persone di sesso diverso. Naturalmente, sarebbe inutile sostenere che i padri fondatori della nostra costituzione avessero in mente l'eventualità di estendere il matrimonio anche a persone dello stesso sesso o all'eventualità che in un futuro si sarebbe posto al legislatore ordinario questo problema. Essi, semplicemente, non hanno specificato l'esigenza della diversità di sesso perché per essi era naturale che il matrimonio fosse possibile soltanto tra persone di sesso diverso. Ci si deve chiedere però se questo riferimento all'intenzione (supposta) del legislatore costituente chiuda il discorso. Il problema è come si deve interpretare una disposizione in sé neutra, scritta in anni molto diversi dai nostri, in presenza di un contesto sociale di riferimento che certamente ha poco a che fare con quello dell'Italia di oggi. Questo problema interpretativo, come tutti sanno, si concentra soprattutto sul termine naturale che compare nell'articolo 29 della Costituzione. Vero è che molte concezioni asseriscono che la loro è l'unica veramente naturale. Questa appropriazione, tuttavia, oltre che essere discutibile, deve trovare riscontro nei fatti ovvero deve uscire dal campo delle affermazioni soggettive per entrare nella dimensione del dato oggettivo. In realtà, tutti sono d'accordo nel ritenere che naturale vada inteso come dato pregiuridico, che il diritto positivo si limita appunto a riconoscere. La famiglia è un dato sociologico, che la costituzione non crea ma si limita a tutelare.

Una società complessa e articolata può presentare diversi "modelli" di famiglia?

Possono tutti aspirare al riconoscimento di cui all'art. 29?

Come si fa a scegliere il modello costituzionalmente rilevante?

Evidentemente, il riferimento al concetto di naturale non basta nella società di oggi che può "vantarsi" di pretendere di presentare tanti modelli naturali l'uno a fianco dell'altro. Occorre appunto un criterio oggettivo che porti a selezionare quello rilevante e a scartare quello che non lo è o addirittura a censurare un modello che, benché "naturale" a intesa di questa o di quell'altra parte, possa essere avvertito come negativo. **Questo criterio non può stare se non dentro la costituzione stessa, nei principi che la fondano.**

Nei nostri paesi di civil law si aspetta l'intervento del legislatore al quale si chiede di applicare di volta in volta la costituzione alle nuove realtà sociali che sorgono.

A questo proposito, i dati normativi potrebbero bastare: l'art. 29 riconosce solennemente la famiglia fondata sul matrimonio! Ma la nostra costituzione impone un'ampia tutela delle varie formazioni sociali. Come è noto, infatti, l'art. 2 afferma che la Repubblica garantisce i diritti dell'uomo sia come singolo "sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità".

Il vero problema è se la norma costituzionale di cui all'art. 29 "imponga" comunque di privilegiare la famiglia fondata sul matrimonio. A questo proposito, appare difficile negare che, prevedendo espressamente una norma apposita, il legislatore costituente non abbia inteso riconoscere alla famiglia fondata sul matrimonio un ruolo particolare, per così dire rafforzato! Una tale lettura, del resto, appare del tutto logica. L'eventuale riconoscimento di unioni fondate su vincoli diversi dal matrimonio (ovvero la nascita di **una nuova formazione sociale diversa dalla famiglia naturale**) ha senso se i suoi membri sono titolari di diritti e doveri diminuiti rispetto a quelli di cui sono titolari i membri di una famiglia fondata sul matrimonio. In caso contrario, si tratterebbe soltanto di un'operazione simbolica, il cui senso reale potrebbe essere soltanto quello di risparmiare ai futuri membri la solennità che la celebrazione del matrimonio comporta (con tutti gli annessi e connessi). Del resto, se i singoli danno vita a "formazioni sociali" diverse da quelle fondate dal matrimonio c'è da supporre che lo facciano perché non vogliono le stesse conseguenze o gli stessi effetti che una famiglia fondata sul matrimonio implica, altrimenti nulla osta loro a dare vita a quest'ultima.

**La Corte costituzionale, facendosi probabilmente interprete del costituente, ha spesso detto che il favore per l'istituto matrimoniale si giustifica "in ragione dei caratteri di stabilità e certezza e della corrispettività dei diritti e doveri che nascono soltanto dal matrimonio"** (tra le altre, 352/2000, 121/2004). Si può condividere il pensiero della Corte nel senso che proprio la stabilità, la certezza e la corrispettività derivanti dal matrimonio possano giustificare la differenza di statuto, del complesso cioè dei diritti/doveri derivanti dall'uno o dall'altro istituto. Si tratta, molto più semplicemente, di una differenza che si giustifica obiettivamente perché certi elementi sono inerenti al matrimonio e non si ritrovano altrove.

## RIFLESSIONI

### 12

#### **Come sostenere l'armonizzazione tra famiglia e lavoro?**

Garantendo il salario minimo per famiglia, e vigilando sul costo dei beni primari, il lavoro deve servire per vivere dignitosamente garantendo anche il giusto e necessario svago. Famiglia e lavoro sono due valori imprescindibili l'uno dall'altro in quanto entrambi fondamentali per completare l'opera della Creazione.

La conciliazione tra lavoro e famiglia rappresenta oggi un ambito strategico per le politiche del lavoro e di pari opportunità a livello europeo e nazionale. Gestire il problema della conciliazione è ritenuto fondamentale per affrontare questioni di ampia portata e centrali per lo sviluppo del modello sociale ed economico delle società europee: dallo sviluppo sostenibile, all'equilibrio demografico fino ai modelli di relazione tra i generi (Lewis 2005).

La conciliazione tra lavoro remunerato e responsabilità di cura all'interno della famiglia emerge come questione sociale nel momento in cui si verifica la rottura dell'equilibrio sul quale si reggevano le società capitalistiche democratiche fino agli anni Settanta del secolo scorso; un equilibrio fondato, per usare le parole di Chiara Saraceno, su un meccanismo di conciliazione generalizzato e ampiamente legittimato rappresentato dalla separazione tra luogo di lavoro e famiglia e, all'interno di questa, dalla distribuzione del lavoro remunerato e non remunerato tra i generi (Saraceno 2006). Entro questo ordine sociale basato sulla istituzionalizzazione di biografie distinte e separate per uomini e donne, sono state queste ultime, con il loro impegno verso l'emancipazione, le loro scelte e comportamenti quotidiani in famiglia, a scuola e nei luoghi di lavoro, a mettere in crisi il modello di organizzazione sociale delle società industriali. L'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro e i livelli crescenti di permanenza femminile anche nelle fasi del corso di vita in cui sono presenti responsabilità familiari ha permesso di far emergere con forza il problema della difficile integrazione dei tempi, delle richieste e dei bisogni della sfera lavorativa e di quella familiare.

Trattare la conciliazione significa quindi andare alla radice di queste questioni, partendo dai meccanismi che regolano le società contemporanee e riconoscendo, in primo luogo, che famiglia e lavoro non sono due mondi separati ed autonomi ma due entità legate da un insieme strutturato di interconnessioni che si modificano nel corso del tempo. Questo insieme strutturato è definito "sistema famiglia-lavoro" (cfr. Pleck 1977 citato da Naldini, Saraceno 2007 p. 184) proprio per evidenziare le interconnessioni tra i due mondi, così che i cambiamenti che coinvolgono uno dei due termini del sistema si ripercuotono con una serie di conseguenze sulle forme di organizzazione, le possibilità di azione e le pratiche quotidiane dell'altro. "Le trasformazioni intervenute in questi anni nella partecipazione femminile al mercato del lavoro, così come nella organizzazione familiare, indicano spostamenti di equilibrio, nuove definizioni di bisogni e di adeguatezza, che a loro volta interagiscono con altri elementi di quel sistema: l'organizzazione del lavoro e

le forme che è venuta assumendo la domanda di lavoro, lo sviluppo del settore dei servizi, in primis quelli alle persone e alle famiglie, il fenomeno della disoccupazione, in particolare di quella giovanile e femminile, le modifiche nei modelli e beni di consumo, lo sviluppo delle tecnologie domestiche e le trasformazioni che ha provocato nelle attività familiari quotidiane – dal lavoro domestico all’uso del tempo libero”.

In questa prospettiva, la questione della conciliazione si interseca con i temi del cambiamento della famiglia a partire dal problema dell’invecchiamento della popolazione e dei nuovi bisogni di cura che emergono da una quota crescente di popolazione non autosufficiente (Ongaro 2007) che produce una moltiplicazione delle possibilità di attrito tra responsabilità familiari e tempo lavorativo e una loro distribuzione lungo l’intero arco della vita adulta del lavoratore. Inoltre, diventa centrale anche il tema delle trasformazioni del lavoro. La flessibilità delle condizioni e dei tempi di lavoro possono avere sia risvolti positivi sulle strategie di conciliazione degli individui, consentendo di organizzare l’impegno lavorativo intorno alle esigenze della famiglia (es. telelavoro, part-time, flextime), sia risvolti negativi nel momento in cui tale flessibilità produce un’interferenza nei tempi e nelle routine familiari (si pensi ad esempio al lavoro svolto a casa nel fine settimana, il lavoro a orari inusuali, ecc.) o nel caso in cui la flessibilità produce un alternarsi di momenti in cui le richieste di lavoro sono minime, con conseguenze negative sulla disponibilità di reddito, e momenti in cui invece sono troppo pressanti, con ricadute sulla disponibilità di tempo per la famiglia (Knijn, Smit 2009).

In modo forse più pregnante, la conciliazione sia come categoria concettuale che come strumento delle politiche, non può ignorare la questione della divisione sessuata del lavoro remunerato e non remunerato. Questo significa partire da una prospettiva di PROMUOVERE LA CONCILIAZIONE TRA RESPONSABILITÀ FAMILIARI E IMPEGNO LAVORATIVO NEI LUOGHI DI LAVORO analisi che assuma la centralità del genere non solo per riconoscere la posizione di svantaggio delle donne nell’accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro e le maggiori difficoltà che incontrano rispetto agli uomini nel raggiungimento di posizioni di vertice nelle organizzazioni economiche e politiche, ma anche per tematizzare e mettere a fuoco lo svantaggio maschile nella partecipazione alla vita familiare determinata da un sistema culturale ed economico fondati sull’assunto della figura del male breadwinner a tempo pieno (Saraceno 2006; Collier, Sheldon 2008; Riva 2009). L’analisi delle ricadute in termini di opportunità e vincoli per uomini e donne della configurazione assunta dal sistema famiglia-lavoro nelle società contemporanee è fondamentale sia per affrontare il nodo dell’equità di genere, che non può non passare attraverso la redistribuzione del lavoro di cura familiare tra uomini e donne, sia per garantire a genitori, coniugi, figli, fratelli di entrambi i sessi il diritto ad una partecipazione piena alla vita familiare. Infatti, pur tra resistenze e sacche di tradizionalismo, si assiste oggi a comportamenti improntati ad una maggiore condivisione delle responsabilità familiari e del lavoro di cura verso i figli e i membri non autosufficienti della famiglia (Rosina, Sabbadini 2005; Zajcky, Ruspini 2008). Di conseguenza una quota crescente di uomini incontra problemi di

conciliazione famiglia-lavoro. Tuttavia, la questione della partecipazione maschile al lavoro familiare e il suo rapporto con la costruzione sociale del genere non sembrano ancora sufficientemente tematizzati nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro sia sul piano analitico che su quello della costruzione e programmazione delle politiche (Collier, Sheldon 2008).

Infine, un altro ambito di riflessione richiamato dalla conciliazione, strettamente connesso alla questione del genere, riguarda il modello complessivo di organizzazione sociale e del ruolo che in esso occupano l'ambito del lavoro remunerato e l'ambito familiare. In altre parole, la conciliazione quale obiettivo deve porsi rispetto al tipo di rapporto e di equilibrio tra i due termini del sistema famiglia-lavoro? La riflessione sulla conciliazione famiglia-lavoro si sviluppa entro il contesto degli studi femministi e di genere e delle politiche di pari opportunità; le finalità delle politiche di conciliazione riguardano il perseguimento delle pari opportunità tra uomini e donne attraverso due canali principali:

la rimozione degli ostacoli che impediscono alle donne di entrare nel mercato del lavoro e di rimanervi e la redistribuzione del lavoro familiare tra i generi (cfr. capitolo 2). Queste finalità possono essere raggiunte predisponendo politiche e strumenti che consentano alle donne una partecipazione piena al mercato del lavoro, in tutto paragonabile a quella maschile, che permetta una effettiva parità di condizioni retributive, di tutele previdenziali e di chance di crescita professionale e di carriera. Oppure le politiche di conciliazione possono essere progettate con la finalità di predisporre condizioni di accesso e di permanenza nel mercato del lavoro specificamente orientate alle donne oppure "motherfriendly", attraverso una serie di dispositivi (part-time, lunghi congedi, ecc.) che permettono di coniugare l'aspirazione femminile a realizzarsi nel lavoro e l'impegno nella sfera familiare. L'adozione di questo tipo di soluzione garantisce solitamente tassi di occupazione femminile piuttosto elevati ma genera anche livelli di segregazione orizzontale e verticale per le donne piuttosto marcati, producendo a livello aggregato il cosiddetto modello "one-and-half breadwinner" (Naldini 2006). Entrambe queste modalità di intervento presuppongono un modello di organizzazione del lavoro costruito WORKING PAPER DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA intorno alla figura del male breadwinner a tempo pieno che a sua volta è parte di un'organizzazione sociale nella quale l'ambito del lavoro retribuito gode di una posizione di centralità e di preminenza rispetto alla sfera familiare dal punto di vista culturale, di legittimazione politica e di costruzione identitaria. Si tratta dell'organizzazione tipica delle società industriali moderne nelle quali la forma di lavoro prevalente, il lavoro salariato con i suoi correlati organizzativi e simbolici (separazione tra luogo di vita e di lavoro, durata prefissata del lavoro, necessità della presenza continuativa sul posto di lavoro, dedizione al lavoro desunta dalla quantità di tempo dedicata al lavoro, ecc.) ha rappresentato il paradigma di riferimento per l'intera società. All'interno di questo modello organizzativo le politiche di conciliazione hanno il compito di facilitare l'integrazione di lavoratori con responsabilità familiari, prevalentemente donne, in un sistema strutturato a partire da un modello di lavoratore maschio, autonomo e non gravato direttamente da responsabilità di cura verso i membri della propria famiglia.

Alternativamente l'obiettivo della conciliazione può essere quello di ripensare l'organizzazione societaria e del lavoro tipica delle società industriali, attraverso una proposta che non preveda la gerarchizzazione dei due ambiti del lavoro e della famiglia ma che, pur nel rispetto dell'importanza del lavoro come fonte di significato per l'esperienza umana, individui una forma di composizione tra lavoro, vita privata e familiare che permetta di realizzare un nuovo intreccio tra le sfere esistenziali "ognuna delle quali ugualmente indispensabile per realizzare la pienezza antropologica" (Riva 2009, p. 21). Secondo questa prospettiva, il lavoro dovrebbe ridurre la propria centralità in termini quantitativi, ma soprattutto dovrebbe svilupparsi una nuova forma di organizzazione societaria nella quale momenti di lavoro retribuito si alternano a momenti di lavoro non retribuito, senza peraltro causare la perdita delle risorse necessarie per condurre una vita dignitosa, consentendo così a uomini e donne di alternare l'impegno lavorativo con altre attività e responsabilità: la famiglia ma anche lo studio, il tempo libero, l'attività politica e l'impegno sociale. Allo stesso tempo nuove formule organizzative e una rinnovata concezione del lavoro non legata a formule tradizionali quali il presenzialismo, l'orario di lavoro standard, ecc. dovrebbero permettere una migliore armonizzazione tra il lavoro e le altre sfere della vita. Questa prospettiva di armonizzazione più che di conciliazione dovrebbe consentire "la ricomposizione e soprattutto la contemporanea valorizzazione dei diversi mondi vitali cui partecipano i soggetti" (Riva 2009, p. 54, corsivo dell'autore).

## RIFLESSIONI

13

### **Come porre al centro dello sviluppo il rispetto, la tutela e la promozione della vita?**

Combattendo la spersonalizzazione del nascituro. La società dovrebbe cominciare con l'attuare le indicazioni della legge 194 che dovrebbe garantire l'accompagnamento delle puerpere in situazioni difficili. Le famiglie dovrebbero dare ai figli i mezzi per comprendere il significato di dare la vita e insegnare il giusto rapporto con la propria sessualità. Si deve cominciare dai centri che detengono la cultura: scuole di ogni ordine e grado ed università.

In questo ambito come cristiani siamo chiamati davvero ad essere segno di speranza. Oggi secondo la mentalità comune, mettere al mondo figli è diventato un problema, figuriamoci promuovere la vita! In Italia il tasso di natalità è il più basso del mondo. Siamo ormai all'1,3 figli in media. È una vergogna nazionale, ma nessuno ha il coraggio di dirlo. Occorre un cambio epocale: mettere al mondo dei figli è il massimo dei contributi che una famiglia può dare alla società. Siamo chiamati a sostenere e promuovere tutte quelle opportunità che la legge già concede in termini di tutela della maternità e paternità, affermando che stare a casa a "prendersi cura" dei propri figli è un'opera essenziale per il bene della società e nel contempo migliorare la legge esistente garantendo maggiori benefici fiscali per chi genera figli (no ad interventi UNA TANTUM).

Attualmente al centro dello sviluppo c'è l'aumento della produzione e del ricavo economico. I nostri valori stanno su un piano completamente diverso, come valori spirituali e non materiali. Bisognerebbe far capire che l'uomo per svilupparsi ha bisogno di entrambi i piani, materiale e spirituale, e che il valore economico deve essere al servizio di quello umano e non viceversa come invece spesso avviene. Anche questi sono valori contenuti nella Costituzione Italiana, che la società ignora.

### **Al centro della tutela, della promozione e dello sviluppo: la PERSONA**

Lo sviluppo – economico e non solo – può essere tale solo se finalizzato ad un autentico progresso sociale, al centro del quale vi sia la persona umana che deve poter esprimere le sue potenzialità come singolo, come componente di una famiglia, come membro delle formazioni sociali nelle quali si riconosce. Se vi sono azioni concrete volte a difendere i diritti umani ed a migliorare le condizioni di vita e di benessere di tutti favorendo "veramente" la partecipazione sociale e democratica di tutti, poiché l'educazione delle persone, in particolare delle giovani generazioni alla responsabilità, consiste nel favorire le migliori condizioni per la partecipazione, ecco che vi è uno sviluppo globale.

I tre aspetti importanti che devono essere presi in considerazione sono:

1. concepire la tutela dei diritti umani e di cittadinanza e l'educazione-formazione alla partecipazione come un servizio, quindi come sforzo teso a corrispondere alle esigenze reali di ogni persona-utente-famiglia, in modo da stimolare l'espressione della sua originale ed irripetibile umanità;
2. mettere in atto un sistema di ascolto delle attese delle persone-utenti, inteso esso stesso già come processo educativo-formativo di tutela, promozione e partecipazione attiva;
3. prevedere una vera e propria compartecipazione della persona-utente-famiglia all'intera attività di tutela e formazione, in modo che i servizi siano arricchiti del valore di ogni persona e di ogni famiglia.

Presupposto di tale obiettivo è il coinvolgimento e la partecipazione di tutti: la nuova società della cittadinanza si affronta con un corredo di competenze e conoscenze che stimoli la maturazione personale (autonomia di pensiero e di azione, flessibilità, capacità critica) e la dimensione della socialità (cooperazione, solidarietà, sussidiarietà, sviluppo equo, compatibile e sostenibile, economia civile, finanza etica e sociale, partecipazione).

La tutela dei diritti di cittadinanza non assolve al solo obbligo dell'assistenza, della delega e della rappresentanza sociale bensì della promozione delle risorse-persone sulla base di una piena cultura della responsabilità, ovvero della partecipazione, del lavoro e della cittadinanza attiva.

## RIFLESSIONI

### 14

#### **Come non lasciare sola la famiglia e in che modo valorizzarla quale risorsa per lo sviluppo?**

Accompagnando la famiglia con il supporto e i servizi idonei allo stato in cui vive, partendo dalla celebrazione delle nozze, durante le gravidanze, le nascite dei figli, i servizi per la prima infanzia, la conciliazione con i tempi del lavoro, fornendo i mezzi per l'orientamento allo studio e il conseguimento dei titoli accademici, il supporto per la ricerca dell'impiego che non deve essere di tipo occasionale ma garantire stabilità e indipendenza economica.

Deve esserci una diffusa opera di pastorale post-matrimoniale che parta dalla centralità della coppia. Bene i corsi pre-matrimoniali... ma dopo? Le difficoltà subentrano dopo, vanno irrobustiti i legami tra i coniugi con pazienza e amore e con percorsi di accompagnamento. Solo in quest'ottica la famiglia ritrova il suo valore e può scoprire la "missione" a cui è stata chiamata!

La famiglia è un luogo privilegiato di relazioni e di rapporti, ed è questa la risorsa che può offrire alla società. Sulla questione educativa vanno sottolineati tre aspetti.

Primo: l'educazione è il rispetto della libertà dell'altro.

Secondo: l'educazione è una relazione, perché non c'è vera educazione senza un coinvolgimento e una contaminazione dell'educatore, il che significa che anche l'educatore ne esce un pò scombinato, viene messo in crisi.

Terzo: l'educazione ha il compito di portare al riconoscimento dell'altro e della realtà. Dentro ad un'esperienza familiare è necessario insegnare che ci sono delle leggi, delle norme, delle regole che in qualche modo vanno seguite, vanno riconosciute.

I percorsi educativi non sono giocati solamente sul singolo individuo. Perciò in famiglia si deve apprendere la socializzazione. Mediamente le famiglie di oggi sono famiglie che tentano di essere responsabili, purtroppo, però, le nostre politiche sono ancora poco attente ad analizzare questa capacità, oppure addirittura sono irrilevanti, non riescono ad intercettare le famiglie.

È necessario, quando si parla di responsabilità, però, chiedersi se le famiglie sono responsabili solo per i propri bisogni o anche per il bene comune? E' una domanda impegnativa ma fondamentale. La famiglia, infatti, ha la potenzialità per essere patrimonio per il bene comune. È in famiglia, infatti, che il giovane si educa a quei valori sociali, quale il volontariato, ad esempio, o anche la fiducia e la gratuità.

Un'altra delle questioni cruciali per la nostra società è il conflitto e, di conseguenza, la mediazione.

Cosa vuol dire "amatevi come fratelli" se si vive da figli unici? "Amatevi come fratelli" vuol dire voler bene al prossimo, al più vicino. Questa è la prima esperienza della fratellanza: voler bene a colui che è vicino, con cui si condivide con gli spazi di vita.

Il primo compito di una famiglia che genera capitale sociale, che alimenta il bene comune, è educare persone adulte, libere, responsabili e fertili. Educare alla libertà è molto più difficile che educare all'obbedienza. Un adulto o è una persona libera, o altrimenti è un servo.

Poi la fertilità, che vuol dire fare cose di cui beneficeranno altri, significa generare associazioni, significa mettere in piedi un paese, dare lavoro ad altra gente. Il terzo livello di responsabilità di una famiglia che vuole essere patrimonio della società e non solo attenta al bene proprio, consiste nell'aver relazioni positive e legami aperti a tutti. Non si tratta soltanto di adozioni internazionali, di attenzione agli ultimi, ma di una casa aperta ai compagni di classe dei figli. Una famiglia con le porte e le finestre chiuse è molto moderna come idea; ma perde di vista il fatto che proprio la solitudine è il primo nemico della famiglia oggi, l'isolamento è il primo nemico dei genitori, perché li sovraccarica di responsabilità educative. L'orizzonte della responsabilità sociale per le famiglie diventa più concreto quando le famiglie si mettono insieme ad altre famiglie. Rilanciare la famiglia come luogo socialmente rilevante aiuta tutti, non è una nuova categoria da difendere, è un punto di vista nuovo sulla società.

La famiglia, oggi, costituisce una risorsa incredibilmente ricca per il mondo del lavoro» e necessità, quindi, di «adeguate azioni di governo» per favorirla «senza che lo Stato si sostituisca ad essa». Parlando di famiglia come «veicolo primario per l'umanizzazione delle persone e della vita sociale» il presidente del Pontificio consiglio ha evidenziato il ruolo di protezione che svolge nei confronti dei soggetti più a rischio della società: «È una scuola primaria di amore e di gratitudine che si manifesta in modo particolare verso i membri più deboli e i portatori di handicap che ne fanno parte, perché le persone in difficoltà richiedono una particolare organizzazione della vita familiare». Le famiglie, spiega Monsignor Paglia, di fronte a queste difficoltà, oltre a fornire «una preziosa assistenza domiciliare a soggetti con disabilità gravi», esprimono «virtù specifiche che portano con sé importanti vantaggi sociali». Perché aiutano a sviluppare al loro interno e a testimoniare a tutti «l'importanza dell'inclusione sociale» e della «solidarietà».

## RIFLESSIONI

15

**Per quali dinamiche sociali o quali pregiudizi la famiglia è considerata soprattutto come consumatrice e non come produttrice di beni, come soggetto passivo e non attivo dell'economia?**

Perché a tutti i beni prodotti dalle famiglie non viene attribuito valore economico che è l'unico metro di giudizio utilizzato in economia. Il valore di un padre o di una madre che si recano a lavoro sereni, riposati e più propensi ad essere produttivi non viene considerato. Il valore di una gentilezza non è apprezzato, un bambino educato, che a scuola si comporta bene e rende piacevole il lavoro degli insegnanti non è considerato un valore aggiunto. La Rivoluzione Industriale ha avuto un effetto decisivo nel considerare la famiglia come luogo di consumo, c'è necessità di "smaltire" le merci prodotte. La famiglia diventa il luogo della spesa. A tutt'oggi l'ISTAT classifica le famiglie nella categoria dei soggetti di consumo, occorre un cambio di mentalità.

Promuovere la vita e la famiglia e trovare modi per integrare il contributo di tutte le persone permetterà alle società di realizzare il loro pieno potenziale e ottenere lo sviluppo. Per questa ragione la famiglia occupa un posto centrale. La famiglia è il primo contesto in cui i bambini acquisiscono certe capacità, atteggiamenti e virtù che li preparano come forza lavoro e quindi permettono loro di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo sociale. L'educazione e la formazione sono un investimento a lungo termine. Ciò esige che le politiche che promuovono la famiglia non si basino solo sulla redistribuzione, ma soprattutto sulla giustizia e sull'efficienza, e che si assumano la responsabilità delle necessità economiche e del giusto trattamento fiscale delle famiglie. La decisione di mettere al mondo figli è bensì un fatto privato che, tuttavia, produce conseguenze di grande momento sul piano collettivo – come fanno tutti coloro che si occupano di transizione demografica e di equilibri economico-finanziari fra le generazioni. Eppure, la mentalità ancora dominante è tale che mentre i costi della procreazione vengono addossati alla famiglia, come se la decisione di fare figli fosse assimilabile ad una usuale scelta di consumo, i benefici di quella decisione vanno a vantaggio di tutta la società. Secondo, l'integrazione e la redistribuzione dei redditi da lavoro. È a tutti nota la capacità della famiglia di riequilibrare la distribuzione personale del reddito, la quale diventa più egualitaria quando si passa dalla distribuzione personale a quella familiare. In questo senso, la famiglia si configura come un potente ammortizzatore sociale, fungendo da punto di smistamento e di raccolta dei redditi dei propri membri e positivamente influenzando, per questa via, la coesione sociale. Terzo, la flessibilità della partecipazione lavorativa dei soggetti femminili e dei giovani.

La famiglia è l'istituzione che più di ogni altra sostiene e tutela i soggetti deboli – dai bambini in età prescolare agli anziani non autosufficienti; dalla cura dei disabili all'assistenza dei malati. Se la famiglia italiana non svolgesse quelle funzioni di tipo sia socio-assistenziale sia socio-sanitario che da sempre essa svolge, il nostro Paese non potrebbe certo occupare – date le caratteristiche strutturali dei nostri servizi

pubblici – il posto (secondo) nella graduatoria mondiale che l'Organizzazione Mondiale della Sanità gli riserva per quanto attiene gli indici di morbilità e di mortalità. La famiglia è il luogo ideale tipico della creazione di capitale umano degli individui. È noto che il capitale umano non dipende solamente dall'investimento in istruzione e formazione da parte degli individui (o da chi per loro) e dall'ambiente sociale, ma anche e, in certi contesti, soprattutto dall'ambiente familiare. Le interazioni tra soggetti, per il tramite di effetti di spillover, consentono la trasmissione reciproca di conoscenze e questo accresce, di per sé, lo stock di capitale umano. Ebbene, la famiglia è il luogo in cui le interazioni sono più intense e meno soggette a fenomeni di tipo opportunistico: al suo interno avvengono trasferimenti sistematici di conoscenze tra i componenti, trasferimenti favoriti dalla stretta vicinanza e dai legami parentali. Ecco perché là dove la famiglia tiene e fiorisce più elevato, coeteris paribus, è lo stock effettivo di abilità acquisite da un individuo e quindi più alta è la produttività media del sistema. Da sempre, la famiglia è stata il più grande fornitore di servizi di welfare ed il suo ruolo, a tale riguardo, non mostra affatto segni di declino, né nei sistemi del Nord Europa né in quelli dell'Europa mediterranea – anche se non irrilevanti sono le differenze nei modi di fornitura di tali servizi tra un paese e l'altro.

## RIFLESSIONI

16

**Quali decisioni e riforme delle politiche familiari si rendono più urgenti per non disperdere le potenzialità della famiglia? Quali diritti della famiglia andrebbero maggiormente riconosciuti e assicurati sul piano legislativo?**

La conferenza nazionale sulla Famiglia, voluta dal Sottosegretario alla Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si è tenuta a Milano nel novembre 2010 ha fatto emergere indicazioni e aspettative che verranno riprese e condensate in un vero e proprio "Piano Nazionale per la Famiglia". Ma la vera novità è stata la presentazione del "fattore famiglia" come elemento principe per una riforma fiscale a misura di famiglia, proposta accolta come soluzione vera e condivisibile da tutte le forze politiche e sindacali. Per superare quelli che vengono definiti i limiti del quoziente familiare, si è proposto di intervenire introducendo un'area non tassabile, proporzionale alla necessità primarie della persona; necessità che non possono costituire "capacità contributiva" e che quindi non possono essere tassate (cfr. art. 53 della Costituzione italiana). I carichi familiari contribuiscono in modo fondamentale alla determinazione dell'ammontare del reddito non soggetto a tassazione. Ma come funziona? Stabilito un livello minimo di reddito non tassabile, esso viene moltiplicato per un fattore proporzionale al carico familiare: coniuge e figli a carico più situazioni che contribuiscono ad appesantire l'economia familiare, quali la disabilità, la non autosufficienza, la monogenitorialità, la vedovanza ecc. Il fattore proporzionale al carico familiare è appunto il fattore famiglia, il livello minimo di reddito non tassabile è pari alla soglia di povertà relativa calcolata annualmente dall'Istat. Il prodotto che si ottiene è la "no tax area", all'interno della quale l'aliquota da applicare per le imposte è pari a zero. Superata la no tax area, si applicano le aliquote progressive normalmente previste. Nei casi di incapacienza, dove la no tax area risulta superiore al reddito, si applica una tassazione negativa che corrisponde a un assegno erogato alla famiglia incapiente pari all'aliquota minima applicata alla differenza tra no tax area e reddito. Il fattore famiglia va oltre il quoziente familiare, perché ne supera i limiti determinati soprattutto dal maggior beneficio che il quoziente concede ai redditi più alti. La proposta è stata unanimemente accolta come soluzione vera e condivisibile da tutte le forze politiche, sia di centrodestra che di centrosinistra, e sindacali, dalla Cgil alla Cisl fino all'Uil.

**Non solo fisco.** L'ISEE è da più parti già riconosciuto come strumento non adeguato per stabilire la situazione economica della famiglia al fine di accedere a tariffe agevolate nella fruizione dei servizi comunali. Già nel 2007 il Forum delle Associazioni familiari aveva studiato una scala di equivalenza più appropriata dell'attuale, scala che ora è stata applicata a Parma (il famoso "quoziente Parma") e sta prendendo piede in più città. Questa scala risulta comune nel quoziente Parma, nel calcolare il fattore famiglia e per la nuova Isee. La proposta di revisione dell'Isee prevede di intervenire non solo sulla scala di

equivalenza, ma anche sul concetto di beni mobili e immobili, imponendo appropriate franchigie modulate sulla situazione familiare. Le franchigie applicate oggi sul patrimonio immobiliare, sulla detraibilità del canone di affitto e sul patrimonio mobiliare (depositi bancari, titoli ecc.) sono attualmente fisse. Esse non tengono conto delle differenti esigenze tra persone singole e famiglie con più componenti. La casa più grande, così come il deposito bancario maggiore, sono sicuramente correlati alle necessità diverse tra una e più persone. Ma è tutt'oro quello che luccica? Tutte le proposte presentate dall'associazionismo familiare sono state fatte proprie dalla Conferenza e recepite nei suoi documenti conclusivi e il successo è stato pieno, addirittura inimmaginabile e al di sopra di ogni più rosea aspettativa. Ma le notizie che arrivano sul fronte delle amministrazioni locali è preoccupante, allarmante. A Monselice, ad esempio, le rette del nido stanno avviandosi verso aumenti mostruosi. Le notizie da Bologna preannunciano aumenti del 30%. E così in tutta Italia. I trasferimenti dello stato calano a ogni finanziaria e la prima cosa che i nostri solerti comuni fanno è di tagliare sui servizi. Le pesanti ricadute sul livello amministrativo locale delle politiche nazionali evidenziano come non è sufficiente intervenire sulla fiscalità per dare respiro alle famiglie. Esse stanno sempre più precipitando sotto il livello della povertà non solo "grazie" a un fisco che le penalizza fortemente, ma anche per una politica tariffaria locale che le costringe a sacrifici continui. L'azione amministrativa locale più virtuosa e attenta ha distribuito gli inevitabili sacrifici imposti dalle minori risorse economiche disponibili su tutte le voci di bilancio e non solo sui servizi alla famiglia. È su quest'ottica che bisogna spingere tutti, dall'amministratore locale al parlamentare fino al governo, per una famiglia non più utilizzata come strumento propagandistico per ottenere un facile consenso elettorale, ma vista come vero perno per il rilancio dell'economia e per una politica che diventi quello che dovrebbe essere: il perseguimento del bene comune.

## RIFLESSIONI

17

### **Come realizzare un'autentica solidarietà nei confronti delle famiglie ferite o in difficoltà e valorizzare le esperienze associative solidaristiche tra famiglie?**

Con l'integrazione, bandendo i quartieri ghetto in cui rinchiodare i più poveri, isolando i razzisti, dedicando il proprio tempo anche solo ad ascoltare, che non ha un costo economico ma ha un valore elevatissimo ma anche Costituendo delle reti relazionali tra famiglie (come i primi cristiani!) in un cammino che tenga conto non solo delle necessità oggettive (casa, lavoro, ...) ma che abbia anche una dimensione spirituale in cui la famiglia ha la possibilità di abbeverarsi alla sorgente.

Chiunque voglia autenticamente farsi carico delle situazioni di disagio diffuse oggi fra le famiglie, spesso determinate da un complesso di problemi combinati fra loro che ricadono sulla stessa persona e su chi vive con essa, sa che ogni intervento esclusivamente diretto ad un solo problema o ad una singola persona, senza affrontare l'intero contesto in cui la persona vive, è già in partenza destinato all'insuccesso, o ad un successo temporaneo, accomodante, di facciata. Tutti gli operatori competenti nell'intervento sociale sono ormai convinti della scarsa potenzialità degli interventi esclusivamente individuali sulle persone in condizione di disagio e dell'estrema onerosità in termini di costi/benefici. Il contesto familiare, o il nucleo di appartenenza della persona, diventano allora la nuova frontiera del servizio a chi si trova in condizioni di disagio. Gli interventi solidali, per loro natura aperti a tutto il contesto di relazioni familiari (sistemici), richiedono competenze e organizzazione rispetto alle quali il quadro generale degli attuali operatori sociali, pubblici e privati. A conti fatti, anche una seria riconversione degli operatori sociali e delle organizzazioni pubbliche e private a cui appartengono, ivi inclusa una fattiva cooperazione estesa non solo agli accordi generali ma anche alla progettazione, supervisione, conduzione e verifica di ogni intervento, non offrirebbe una risposta quantitativamente sufficiente all'entità dell'intervento richiesto. Le due fatiche della riconversione delle strategie di intervento ("collaborazione" per "interventi su nuclei" o sistemi familiari) e della messa a punto di nuovi ruoli operativi adeguati, pur basilari per una rivoluzione economica e socialmente "ecologica" dell'intervento sociale, ne richiedono una terza, nella direzione di individuare, pur in una logica di costi/benefici, nuove risorse di solidarietà al di là di quanto la spesa pubblica dello stato o la beneficenza dei singoli siano già in grado di offrire. La portata della solidarietà diffusa nei progetti di intervento sociale su nuclei familiari, situazioni difficili di famiglie divise, spesso con minori esposti all'inevitabile disagio relazionale ed affettivo; di famiglie duramente provate dalla presenza di persone in grave difficoltà per handicap, malattie croniche o terminali, patologie psichiche o per l'accoglienza di membri anziani non autosufficienti; famiglie segnate da esperienze di devianza, di tossicodipendenza o alcolismo, di carcerazione; si trovano oggi costrette a dover trascinare il peso di questi problemi con il solo supporto, per qualche ora alla settimana, di operatori già oberati di incarichi e di commesse, oppure

incaricati della esclusiva cura di una sola persona senza poter attendere alle esigenze di tutti gli altri familiari, come nel caso degli assistenti domiciliari, delle famiglie affidatarie, degli infermieri domiciliari, fisioterapisti, etc. Diversa sarebbe la portata e l'efficacia degli interventi se essi fossero supportati ed amplificati da adeguati e discreti aiuti da parte di persone vicine o solidali che, senza assumere l'assetto di volontari, fossero comunque messi in condizione di esprimere le proprie risorse di solidarietà con la mediazione di operatori attenti e preparati a saper creare ponti di collegamento ordinario "sul campo" fra la solidarietà organizzata e quella diffusa dei cittadini e delle famiglie.

**RIFLESSIONI**

**18**

**Come far sì che la famiglia sia protagonista dell'educazione, a fronte dell'invasione di messaggi e al moltiplicarsi di agenzie educative e diseducative? Come armonizzare autorità e libertà nella relazione educativa in famiglia?**

I genitori devono essere i responsabili dell'educazione dei propri figli, la scuola deve essere responsabile della crescita culturale dei ragazzi, assumendosi le responsabilità dei propri fallimenti. I genitori non devono delegare ad altri il proprio peculiare compito educativo.

L'esempio dei genitori è alla base dell'autorevolezza con cui si educano i figli, un comportamento in contrasto con quanto insegnato crea disagio e confusione. Per armonizzare autorità e libertà in famiglia occorre che ci sia il rispetto nei confronti di tutti i suoi membri e anche se non sempre, sembra tuttavia che quello che la differenza sia la condivisione di valori inalienabili al suo interno. Se la famiglia pone al centro i soggetti più deboli, la loro difesa, l'importanza della vita prima di tutto, difficilmente si sgretolerà davanti alle difficoltà, perché dimostrerà una spiccata sensibilità per gli ultimi.

La Famiglia è il luogo primario dei diritti e doveri nell'educazione dei figli e non può essere delegato né surrogato. Dalla maturità personale dei genitori sorgono il dialogo e l'autorità-autorevolezza. L'intervento educativo di essa deve abbracciare l'intero ambito dell'educazione: affettiva, sessuale, morale, sociale, religiosa e vocazionale. La famiglia è ambito educativo primario insostituibile, a partire dalla nascita e per tutto il ciclo di vita delle persone; a tutti spetta il recupero del nesso ineludibile tra società e famiglia valorizzando le relazioni con l'esterno che possono accrescere il processo di valorizzazione della famiglia tenendo presente che la famiglia possiede vincoli vitali e organici con la società perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita.

Oggi assistiamo ad una diminuzione dei matrimoni, ad un aumento delle unioni libere e ad un aumento delle separazioni dovuti a molteplici cause tra le quali spicca un profondo mutamento del legame coniugale avvenuto nel corso del tempo. La coppia quindi si mostra oggi più fragile e soccombente sotto la spinta di tendenze individualistiche. A tutti noi spetta il compito di curare e sostenere il legame culturale così poco protetto accompagnando la coppia nelle fasi della sua costituzione e nei suoi passaggi critici (importanza di creare forme di sostegno alla genitorialità e spazi di ascolto e dialogo genitori/figli resi difficili dai ritmi frenetici della vita quotidiana) e stimolandola a trasformare la comunità familiare adeguandola all'evoluzione delle esigenze nel corso del tempo e alle nuove sfide sociali; un altro punto che ci obbliga ad una riflessione è la drastica riduzione delle nascite che non stanno più assicurando il ricambio generazionale e l'equilibrio tra i giovani e gli anziani. Questo genera problemi sociali quali un aggravio sanitario, pensionistico, e la necessità di una seria politica sociale che affronti il problema della cura

dell'anziano valorizzando l'apporto che la famiglia può dare, ma contemporaneamente promuovendo e attivando risorse istituzionali e reti comunitarie.

Ci è richiesto di ricreare la famiglia come uno stile singolare, nuovo, creativo da vivere e gustare dentro di noi e da trasmettere ai figli e attraverso di essi trasformare il mondo. Stile che deve "abitare" nella vita quotidiana, nel lavoro dove l'uomo trasforma le cose ricevute come dono in offerta a Dio gradita prendendo coscienza che la capacità produttiva ed economica dell'uomo sono dono di Dio, stile che infine "abita" il mondo creando uno stile diverso nei nostri rapporti sociali, nelle amicizie, nella scuola e nella società ecclesiale. Accogliamo così l'appello a far sì che la famiglia unitamente alla Chiesa possano umanizzare il mondo introducendo un nuovo stile di famiglia.

## RIFLESSIONI

### 19

**Come vivere il protagonismo e la responsabilità educativa della famiglia quale soggetto sociale nel rapporto con le altre agenzie educative del territorio e nella gestione di strutture educative? Come promuovere la libertà educativa come bene comune e la cultura della parità scolastica nella Chiesa e nella società?**

Per essere protagonisti occorre esserne consapevoli e valutare i soggetti con cui interagire nell'educare i figli. La parità scolastica esiste nel momento in cui la scuola pubblica è in grado di fornire un servizio di istruzione ottimale, qualunque servizio di livello inferiore è inutile e dannoso. In questo contesto si può inserire la scuola privata (parificata) che con sovvenzioni pubbliche di lieve entità possono fornire servizi di pari e superiore livello.

La famiglia può rapportarsi alle altre agenzie educative nella misura in cui viene garantito un tempo libero sufficiente sul posto di lavoro e che il lavoro sia sufficientemente retribuito da far sì che non si abbia bisogno di un secondo lavoro per mantenersi, utilizzando quello che dovrebbe essere il tempo libero: ecco come la politica del lavoro sopraccitata influenza la politica familiare.

La libertà educativa, la parità scolastica e la scuola cattolica sono in molti casi rifiutate da quella parte della società che ideologicamente rifiuta qualsiasi suggerimento provenga dalla Chiesa Cattolica: anche soltanto menzionare questi temi può creare prese di posizione ideologiche di netto rifiuto, se non di astiosa avversione, anche perché le scuole cattoliche sono viste da queste persone come le "scuole private per i ricchi" e rigettate in una mai sopita "lotta di classe".

In questa situazione è già difficile che la nostra proposta venga ascoltata, men che meno che possiamo promuoverla nella società, intanto però si può inserire questo tema nella pastorale familiare e nelle catechesi per adulti, oltre che creare qualche dibattito anche in società, con ad esempio tavole rotonde, fiere, mercatini, e interventi sui mezzi di comunicazione sociale come stampa, internet, social network. E perché non pensare di rendere queste scuole accessibili anche ai più poveri.

La libertà educativa è, dunque, un bene comune da promuovere e tutelare, un valore irrinunciabile per una società democratica, pluralista autenticamente laica e rispettosa delle identità.

Occorre, come priorità, che si possa riconoscere l'autonomia e la parità scolastica ed il ruolo primario della famiglia all'interno delle scuole stesse per il progetto educativo di fronte alla poca sensibilità al bene comune; è fondamentale che ci sia la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola. Le scuole paritarie cattoliche devono poter sviluppare progetti educativi ispirati ai valori cristiani e sviluppare una capacità critica di interpretazione della realtà; costituiscono servizio pubblico il pieno riconoscimento, anche dal punto di vista economico, della scelta tra scuola statale e paritaria, anche per chi versa in condizioni disagiate o difficili.

## RIFLESSIONI

### 20

**Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola, la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale? Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro? In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell'opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?**

La condivisione della giornata trascorsa consente di raccontare ai figli il lavoro dei genitori e ai genitori di valutare quanto appreso dai figli a scuola. Il valore della laboriosità viene trasmesso dai genitori ai figli in funzione di quanto essi sono capaci di enfatizzare la bellezza di quanto fatto di buono in ambito lavorativo e minimizzare i corrispettivi disagi. La parrocchia deve offrire maggiori spazio di servizio e interazione ai giovani, perché l'idea che passa è che solo i pensionati possono godersi il meritato riposo e fare qualcosa di utile mentre chi lavora è prigioniero, il lavoro porta via i genitori ai figli.

I figli possono essere educati al lavoro anche lavorando a casa nei loro piccoli e grandi compiti o incombenze.

Non esiste un metodo di controllo e verifica della qualità dell'insegnamento, ad insegnanti attivi e preparati si affiancano scansafatiche ed incompetenti, per cui non si ha un reale interlocutore nell'opera di orientamento, potrebbe essere utile un livellamento della qualità dell'insegnamento con un maggiore impegno di conoscenza degli studenti da parte degli insegnanti.

Se all'interno di una famiglia i genitori si suddividono i compiti in maniera equa e nessuno dei due si approfitta dell'altro nelle varie incombenze quotidiane, anche i figli saranno incentivati a farsi carico di qualcuna di queste. Torna quindi utile l'esempio. Se la famiglia è centrata sui figli, se i genitori si caricano di tutti i pesi per evitarli a loro, non credo che possano loro fornire un insegnamento utile per la vita. In famiglia non ci sono attività umilianti ed altre che invece forniscono soddisfazioni, ma tutto deve essere vissuto come il prodotto di questa realtà familiare. Naturalmente per gradi, i bimbi piccoli agiranno per quanto consente loro l'età, quelli più grandi in maniera proporzionale. Sicuramente, se saranno coinvolti dai loro genitori già da piccoli, si sentiranno più responsabili delle cose e della loro tenuta, cercando di eliminare gli sprechi anche da grandi. Se i giovani sono poi abituati a capire l'importanza delle cose che hanno in casa, del costo del denaro, impareranno ad utilizzarlo in modo più oculato e così, si spera, potranno utilizzare meglio le risorse della terra e del creato.

Uno dei passaggi più delicati e urgenti che si possono rilevare in questi anni è l'avvio al mondo lavorativo dei giovani adolescenti. La crisi occupazionale che caratterizza il nostro tempo ha rallentato l'assorbimento di nuove forze lavoro nei contesti di produzione. L'avvio al lavoro di ragazzi, giovani 16-29 anni, che hanno

assolto l'obbligo scolastico ma non hanno terminato nessun iter formativo e si ritrovano senza una qualche specializzazione o competenza, diviene problematico e fonte di disagio ed emarginazione.

La dimensione lavorativa, cardine per un percorso di autonomia, autostima e definizione dell'identità di ogni ragazzo, è comunque uno tra i bisogni più urgenti rilevati dalle varie realtà del territorio.

Nell'ambito di questo progetto è fondamentale il riferimento dell'oratorio-parrocchia, osservatorio privilegiato su tante situazioni di disagio di ragazzi, giovani e delle loro famiglie che si evidenziano sul quartiere a causa della mancanza di lavoro o di una formazione professionale; luogo di accoglienza e di attenzione verso le nuove generazioni, che, grazie alla collaborazione con le altre agenzie educative del territorio come la scuola, le società sportive, ecc., ha la possibilità di tessere legami di rete, mettendo in gioco tante risorse; l'oratorio è l'espressione di una comunità cristiana che ha la responsabilità ed il compito di accompagnare questi ragazzi in un mondo sconosciuto, costruendo un percorso su misura del ragazzo o giovane che, attraverso le diverse figure che si metteranno in gioco, possa aiutarlo nella propria formazione garantendo il rispetto e la dignità della persona.

D'altra parte il mondo del lavoro chiede ai ragazzi e ai giovani che sappiano veramente appassionarsi e spendersi con generosità perché spesso il rischio è quello di considerare il lavoro solo dal punto di vista economico e/o di minor fatica e non come possibilità di costruirsi come persona e di realizzarsi nella famiglia e nella società.

I ragazzi e i giovani d'oggi, in particolare coloro che non hanno una formazione professionale, non sono preparati a rispondere a queste richieste e ancora più svantaggiati sono i giovani stranieri, che incontrano nuove difficoltà per il nuovo contesto culturale, per la lingua, per il nuovo modo di considerare il lavoro.

La legislazione attuale non mostra particolare attenzione a questi aspetti privilegiando semplicemente un discorso di mobilità lavorativa.

Gli stage formativi e di orientamento per trovare altri ambiti di formazione rispetto a quelli tradizionali potrebbero essere di aiuto per inserirsi nel mondo del lavoro.

La vita della famiglia è fondata per buona parte sull'opera lavorativa dei membri ed essa dovrebbe essere tutelata dalle istituzioni. In questo il welfare statale dovrebbe rispondere alle esigenze delle famiglie in particolare saper orientare i giovani e non lasciare indietro le aspirazioni legittime dei genitori. Ma conosciamo tutti le difficoltà odierne e quindi oltre che sollecitare di mettere in campo una politica fiscale in primis sviluppo di posti di lavoro poi da parte delle istituzioni, non si può fare; sicuramente il potenziamento del terzo settore, dell'associazionismo familiare del mutuo aiuto tra famiglie, associazioni, parti sociali per creare una rete di servizi territoriali che rispondano alle esigenze lavorative potrebbe aiutare a risolvere molti problemi.

## RIFLESSIONI

### 21

**Quali iniziative e proposte sono necessarie per rendere più equa la pressione fiscale a carico della famiglia? Quali azioni mettere in campo per implementare proposte oramai consolidate come il “fattore famiglia” promosso dal Forum delle associazioni familiari?**

La famiglia come non mai oggi è nell’occhio del ciclone, al centro di tutte le pressioni e le prove cui il grande cambiamento che viviamo ci sottopongono, come la pressione della congiuntura economica che rende sempre più difficile far quadrare il bilancio familiare. Oggi creare una famiglia è sempre più un problema perché mancano agevolazioni fiscali adeguate e una normativa che non ne valorizza il ruolo, tanto che se confrontiamo la struttura della spesa pubblica per la famiglia nei vari Stati europei, l’Italia è tra gli ultimi posti della graduatoria. Al fine di rendere l’applicazione della tassazione più equa nei confronti delle famiglie, nasce il Fattore Famiglia. Tale fattore introduce il concetto che ogni famiglia ha caratteristiche peculiari di reddito, numerosità, e condizioni svantaggiate che devono essere tenute in conto per produrre una tassazione realmente equa. Il meccanismo di tassazione prende in considerazione la spesa necessaria per il sostentamento di ognuno dei componenti del nucleo familiare e ne ottiene un valore di riferimento detto “Costo di Mantenimento”. Questo valore si moltiplica per un indice dedotto da una scala di equivalenza modulata sul numero dei componenti del nucleo familiare; tale coefficiente è appunto il Fattore Famiglia. Dal calcolo si ottiene la NO TAX AREA che è una quota del reddito che non può essere mai intaccata da nessuna tassazione. Questo regime fiscale che si applicherebbe a tutte le famiglie, prevede inoltre ulteriori detrazioni per situazioni familiari con particolari caratteristiche di vulnerabilità. Inoltre, si potranno produrre successive integrazioni, attraverso gli assegni familiari per i redditi molto bassi come già accade oggi. Da quanto esposto, il Fattore Famiglia è uno strumento che permette di rimodulare tasse, tariffe, accesso ai servizi comunali, e sistemi contributivi di sostegno, in una logica che sia davvero a misura di famiglia. Non si tratta dunque di fare favoritismi, ma di ristabilire un’equità fiscale e riconoscere quel valore sociale ed economico del lavoro che le famiglie svolgono ogni giorno in termini educativi, etici, culturali, che esprimerà il futuro patrimonio umano del Paese. Oltre al Fattore Famiglia, un altro strumento di equità fiscale è la riforma dell’ISEE, fondamentale per la parametrizzazione del regime tariffario nei servizi a livello nazionale. Molte città in Italia hanno già modificato il sistema di tariffazione senza aspettare l’iniziativa nazionale. Il Forum delle Famiglie in questo è impegnato a collaborare con il sottosegretario del Ministro del Lavoro e Politiche Sociali. Ed il Forum stesso che denuncia, però, che l’approccio ancora adottato con riferimento ai principali provvedimenti in discussione in materia fiscale manifesta ancora una visione che svantaggia la Famiglia. In particolare riferimento gli ultimi provvedimenti fiscali ad essere sotto accusa sono l’IRPEF E l’IVA. Essere vicini a questa battaglia mi sembra fondamentale ed in più metterei l’attenzione anche su la defiscalizzazione degli oneri familiari, privilegiando le imposte dirette e abbattendo quelle indirette.

## RIFLESSIONI

### 22

#### **Come aprire una nuova stagione di politiche della famiglia, per rispondere ai suoi bisogni pur nella crisi del welfare?**

Lo Stato deve prendersi la responsabilità di guardare al futuro con gli occhi della Costituzione: dare centralità alla famiglia! Riduzione della pressione fiscale oltre ad agevolazioni come i vari bonus gas, energia, ecc..., ma siamo sempre nel campo dell'assistenzialismo. Occorre promuovere strumenti di maggior equità fiscale in base anche al numero dei figli oltre che aumentare le detrazioni e gli assegni familiari in rapporto ai componenti familiari. Per questo serve da parte delle chiese locali e dei movimenti una maggiore collaborazione con i forum familiari locali ormai presenti quasi ovunque, allo scopo di promuovere e sostenere l'attività degli stessi. L'Italia, contrariamente ad altri Paesi europei, non ha sinora avuto un Piano nazionale di politiche familiari, inteso come un quadro organico e di medio termine di politiche specificatamente rivolte alla famiglia, cioè aventi la famiglia come destinatario e come soggetto degli interventi. Hanno largamente prevalso interventi frammentati e di breve periodo, di corto raggio, volti a risolvere alcuni specifici problemi delle famiglie senza una considerazione complessiva del ruolo che esse svolgono nella nostra società, oppure si sono avuti interventi che solo indirettamente e talvolta senza una piena consapevolezza hanno avuto (anche) la famiglia come destinatario.

In particolare, sono state largamente sottovalutate le esigenze delle famiglie con figli, per cui al centro del presente Piano viene collocata la politica familiare secondo la definizione dell'OCSE:

“Si definiscono politiche per la famiglia quelle che aumentano le risorse dei nuclei familiari con figli a carico, favoriscono lo sviluppo del bambino; rimuovono gli ostacoli ad avere figli e alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare; e promuovono pari opportunità nell'occupazione”. Ciò non significa ignorare le esigenze delle varie forme di unione/convivenza che oggi emergono, anche e soprattutto come portato delle sfide di una società incerta e rischiosa, nella quale le relazioni sociali e familiari si fanno più fragili, provvisorie, bisognose di reti di sostegno attraverso nuovi intrecci fra le persone che compongono il nucleo familiare e l'esterno, cioè le reti informali e i servizi disponibili sul territorio. I motivi per cui l'Italia non ha sinora espresso una coerente ed efficace politica di sostegno e promozione della famiglia sono stati ben documentati dai lavori della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati che ha redatto un corposo Rapporto sugli interventi legislativi, e i loro esiti (positivi e fallimentari), approvati nelle ultime legislature in materia di politica familiare. Tale Rapporto - “Indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia” (2007, di cui sarebbe qui superfluo sintetizzare i risultati) - è stato quanto mai eloquente nell'indicare l'esigenza di imprimere una nuova svolta a questo campo di azioni. D'altra parte, è ormai una opinione largamente condivisa, e scientificamente accertata, che, all'interno della Unione Europea, l'Italia si caratterizzi per alcuni profondi squilibri sociali e demografici che hanno al loro centro, come causa e come effetto al contempo, le difficoltà di fare famiglia e avere figli, la mancanza di equità fiscale, la crescente

fragilità delle reti familiari. Vi è un'unanime consenso sul fatto che tali squilibri richiedono di essere affrontati in maniera sistematica, con chiarezza di obiettivi, specifici criteri di azione, nonché risorse e strumenti adeguati. Da parte degli studiosi si sottolinea che occorre passare da politiche indirette e implicite a politiche dirette ed esplicite per favorire non solo le tutele giuridiche dei soggetti della vita familiare, ma anche la promozione della famiglia come soggetto sociale di primario interesse pubblico per la rilevanza delle funzioni sociali che essa svolge, in particolare ai fini della umanizzazione delle persone e della coesione sociale. L'importanza del Piano risulta ancor più evidente a seguito della crisi economico-finanziaria scoppiata nel settembre 2008 su scala mondiale. La famiglia è stata chiamata a svolgere funzioni sociali di sostegno delle persone ancor di più che in passato. E tuttavia, se certamente bisogna prendere atto che la famiglia è stata nel passato, e ancor oggi è, un fondamentale ammortizzatore sociale, non ne consegue che essa debba sopportare i costi di una crisi globale che mette in scacco lo Stato sociale. Al contrario, il Piano intende esprimere linee di intervento che considerano la famiglia quale soggetto sociale su cui investire per il futuro del Paese, in termini di valorizzazione delle sue funzioni di coesione sociale ed equità fra le generazioni. L'urgenza di un Piano nazionale di politiche familiari viene peraltro a collocarsi nell'orizzonte delle nuove politiche auspicate dall'Unione Europea che, con la Comunicazione della Commissione UE intitolata "Promuovere la solidarietà fra le generazioni" del maggio 2007 ha esplicitamente indicato la necessità di promuovere politiche pubbliche di sostegno alla vita familiare e, in concreto, ha lanciato la piattaforma della "Alleanza Europea per le Famiglie" (Nota del Consiglio della UE del 23 maggio 2007). Il Piano Nazionale dell'Italia, in sintonia con queste indicazioni, si configura come programma di "Alleanza Italiana per la Famiglia".

Due avvertenze generali. (I) il Piano intende formulare proposte in un quadro organico, avvertendo che le singole misure potranno essere prese a breve, medio o lungo termine a seconda delle necessità e delle risorse disponibili. (II) Poiché le competenze in materia di politiche familiari sono in corso di modificazione a seguito dell'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione e della riforma in senso federale dello Stato italiano, si tratterà di specificare via via quali misure potranno e dovranno essere messe in capo alle istituzioni secondo i vari livelli territoriali, nel quadro di uno Stato sociale plurale, sussidiario e societario, che tenga conto anche della necessità di assicurare i livelli essenziali di prestazione su scala nazionale.

Tratto da gli otto punti prioritari che il Forum delle Associazioni Familiari vorrebbe leggere in un programma elettorale: *" Investire su un nuovo sistema di welfare, che sia comunitario, sussidiario, plurale, promozionale, a misura di famiglia (mai più welfare state, sì alla welfare society!), perché voglio vivere in un Paese in cui "nessuno resta indietro". Però voglio anche un Paese in cui non ci siano persone costrette ad essere clienti (col cappello in mano) o "professionisti dell'assistenza". Occorre "aiutare ad aiutarsi", ognuno sia aiutato ad essere responsabile (altra parola rovinata da questa politica, peraltro). In questo sarà decisivo anche il deciso contrasto alla povertà e il riequilibrio territoriale."* Questo potrebbe essere un buon inizio!

## RIFLESSIONI

23

**Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate agli immigrati? Come portare avanti la piattaforma elaborata nella Settimana Sociale di Reggio Calabria?**

La cultura dell'accoglienza nasce in famiglia: ogni volta che arriva un fratellino tutti modificano i loro spazi, tempi, abitudini. La Famiglia ancora una volta è Scuola di vita. Così dovrebbe essere potenziata la cultura e l'esperienza dell'affido familiare, del volontariato in associazioni umanitarie. Liberarci dalle ideologie contrapposte, e instaurare un dialogo intenso tra culture diverse, partendo da ciò che già esiste sul nostro territorio e nella nostra scuola, valorizzare le diversità. È ineluttabile per un cristiano essere accogliente, altrimenti non è un "convertito". L'accoglienza è uno dei valori fondamentali con cui la famiglia deve nutrire le nuove generazioni e in cui ogni uomo si deve sentire cittadino del mondo avendo sempre diritti e doveri essenziali riconosciuti.

Necessità di migliorare il sistema di accesso ai servizi sociali, sanitari ed educativi da parte dei cittadini immigrati, necessità di potenziare, qualificare e coordinare la rete delle iniziative di alfabetizzazione alla lingua italiana, difficoltà di inserimento socio-lavorativo di persone straniere, necessità di promuovere interventi di prevenzione sanitaria, d'accesso al lavoro rivolti alle donne straniere e di tutela dai maltrattamenti familiari; necessità di riconoscere e valorizzare il ruolo e il contributo delle seconde generazioni rispetto all'integrazione dei cittadini immigrati; necessità di diversificare, innovare l'accoglienza residenziale adeguandola ai nuovi bisogni e sviluppare funzioni di accompagnamento e supporto alla ricerca di alloggi in autonomia. Necessità di costruzione di percorsi di aiuto all'autonomia gestionale (casa, lavoro, documenti) e personale, necessità di favorire l'inclusione sociale dei cittadini immigrati attraverso il sostegno di processi di partecipazione politica, necessità di maturare competenze rispetto alla cooperazione internazionale, necessità di promuovere attività volte al contrasto delle discriminazioni e del razzismo, controllo del fenomeno prostituzione, sfruttamento e tratta: potenziamento della riduzione dei conflitti con la cittadinanza. Sostenere iniziative di comunicazione interculturale e l'attivazione di forme di partecipazione e rappresentanza politica dei cittadini immigrati. Sostenere l'associazionismo degli immigrati, attraverso la concessione di sedi e contributi per le libere forme associative. Favorire le iniziative interculturali aperte alla popolazione per favorire il senso di appartenenza, le responsabilità personale e collettiva, l'auto-mutuo aiuto e il dialogo. Sostenere progetti di rimpatrio volontario assistito nei paesi di origine. Sostenere progetti che coinvolgano i migranti quali agenti di sviluppo nei propri paesi di origine.

Collaborare con l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine nella lotta alla tratta degli esseri umani.

Rafforzare la rete dei servizi che si occupano di prostituzione, sfruttamento e tratta. Sicuramente individuare tutti i bisogni non è facile ma tutti siamo interpellati ad evidenziare il cambiamento familiare

che si inserisce in un nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico e interreligioso dall'altra. Mentre si afferma l'importanza del ricongiungimento e dell'unità familiare si deve favorire un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono. A tale scopo, oltre che ribadire l'importanza dell'estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, diventano importanti i cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società delle famiglie, come anche l'attribuzione del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese. Anche nuove forme di tutela dei lavoratori della famiglia migrante e dell'unità familiare in tempo di crisi, come anche forme agevolate di accesso alla casa per la famiglia immigrata, sono risposte che possono interpretare il cambiamento della vita economica e sociale delle nostre città.

## RIFLESSIONI

24

**Come la famiglia, che vive sul territorio, può divenire un soggetto sociale capace di influire sulle politiche urbanistiche e abitative?**

I parametri per il dimensionamento delle abitazioni sono studiati per micro famiglie, soprattutto per i single. Le case di nuova costruzione sono piccolissime, stanze di nove metri quadrati. Dovrebbero essere rivisti tutti i parametri abitativi e urbanistici: i metri quadri di verde attrezzato per metro cubo di abitazione per esempio, al momento basta costruire un mega parcheggio e il computo metrico è salvo. Le famiglie hanno bisogno di spazi adeguati per non sentirsi in gabbia, hanno bisogno di parchi dove andare a rilassarsi e non centri commerciale dove si desidera ciò che non si può avere e si lavora la domenica! C'è bisogno di spostarsi a piedi o in bicicletta. In questo senso un urbanista oltre all'accessibilità e alla sostenibilità del proprio progetto dovrebbe includere come ingrediente di successo il fruitore dei servizi: la famiglia.

Condomini solidali, le comunità cohousing con un connubio tra abitazioni private e spazi/beni condivisi (orti e giardini, palestre, stanze per gli ospiti, auto in comune ....) sono buone iniziative in tal senso, con l'intento di una maggior socialità fra gli appartenenti, con tutti i benefici che comporta e un'attenzione anche all'ambiente in termini di risparmio energetico e tecniche costruttive.

Oggi un dato importante che emerge è che la percentuale della popolazione mondiale che abita in aree urbane è in costante aumento. Un fenomeno che rispecchia una situazione che pare irreversibile. Occorre comprendere questo dato per evitare che si traduca in una crescita della povertà e della disumanizzazione. Le nostre città sono anche luoghi di esperienza della differenza e del pluralismo, di concentrazione della conoscenza, di innovazione tecnologica e sociale, di esperienze che generano giustizia, conoscenza e fraternità.

L'abitare riflette inevitabilmente anche le modificazioni del tessuto sociale e culturale. Le forme dell'abitare sono in continua evoluzione: un tempo la casa era un dato, un sito naturale che ospitava la famiglia e il suo futuro, rappresentando per questo un elemento di stabilità. Oggi dove, come e con chi abitare sono delle variabili che spesso mutano nel corso dell'esistenza. La flessibilità e la precarietà che caratterizzano il lavoro si riflettono infatti sulle pratiche abitative: assistiamo così al ritorno di forme di coabitazione per fronteggiare le spese, al fenomeno per cui molti giovani, per mancanza di un lavoro stabile, rimangono ad abitare nella casa di famiglia. La relazione tra casa e famiglia, inoltre, è caratterizzata dall'indebolimento dei legami familiari, dall'allungamento della vita, da forme di abitare legate a usi e costumi delle famiglie immigrate.

Le abitazioni diventano sempre più piccole. Tutto ciò crea non poche difficoltà per famiglie che vogliono essere aperte alla vita, e che hanno diritto ad abitare una casa senza incorrere in costi proibitivi. Anche in questo attente politiche abitative a livello locale devono porre l'attenzione sui bisogni concreti che sono

molteplici e le istituzioni, le associazioni familiari di concerto con le famiglie devono fare analisi attente del territorio e costruire insieme una rete di ascolto e di servizi tali da soddisfare il maggior numero di esigenze familiari.

Siamo chiamati tutti a costruire una città a misura di famiglia nella quale crescita, integrazione e benessere familiare si integrino in politiche capaci di rispondere ai reali bisogni dei cittadini.

E' necessario avviare un percorso condiviso, portando a un nuovo modo di vivere la nostra città, i servizi che essa offre, le opportunità presenti e quelle che ancora sono latenti. Un percorso che chiama in causa tutti: non solo le istituzioni politiche, ma anche i funzionari pubblici, le associazioni e le stesse famiglie.

L'empowerment è un criterio e un metodo di intervento che attiva le potenzialità delle relazioni familiari, facendo leva sulle capacità (simboliche, cognitive, affettive, relazionali) possedute da persone e relazioni, nel grado in cui esistono, cercando di attivare le potenzialità latenti, mettendole in relazione ad altre persone e relazioni, in modo da produrre sinergie costruttive per tutti i soggetti coinvolti nella situazione, promuovendone le risorse. La specificità di questa modalità di lavoro consiste nel guardare alla famiglia come sistema di mondo vitale, in un'ottica promozionale. L'empowerment infatti è un metodo di lavoro con le famiglie che attiva i soggetti aumentando la loro consapevolezza e sostenendone le potenzialità di cambiamento nelle relazioni.

Gli interventi di empowerment familiare hanno alcune caratteristiche:

- 1) si rivolgono alla totalità delle famiglie presenti su un territorio;
- 2) coinvolgono direttamente la famiglia;
- 3) si pongono in un'ottica di promozione delle risorse familiari (sia risorse interne al nucleo sia risorse di rete, relative cioè al contesto relazionale – informale e formale – in cui la famiglia è inserita);
- 4) intendono valorizzare la famiglia stessa in quanto soggetto sociale, attivo protagonista, e non la assumono semplicemente come destinatario passivo di servizi e interventi.

L'empowerment non è solo il rafforzamento delle relazioni familiari, ma anche la contemporanea trasformazione delle stesse, con riflessi sulla vita della comunità. (P. Donati)

## RIFLESSIONI

25

### **Come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?**

L'accoglienza di un nuovo fratellino, dei nonni non più autosufficienti, di una persona in difficoltà, sono custodia del creato in quanto attenzione verso le creature più piccole. Insegnare un giusto utilizzo dei beni materiali, non sprecare il cibo, mangiare bene e un po' di tutto, comprare cibo a chilometri zero, e rendere i propri figli partecipi di queste scelte è custodia del creato. Le famiglie devono far memoria delle esperienze già vissute in gran parte delle stesse: pensiamo alla nascita dei nostri figli. Non è aver partecipato al "Mattino della Creazione"? Ne siamo consapevoli? Noi non siamo solo custodi del creato siamo concreatori e questo dà alla coppia-famiglia un responsabilità ancora più grande. La famiglia è chiamata a divenire scuola proprio in funzione di questa responsabilità e nelle scelte che opera nel quotidiano, dal rispetto puro e semplice del creato alle azioni pratiche (raccolta differenziata, utilizzo delle energie rinnovabili...) fino alla consapevolezza di ciò che acquista. La cultura della custodia del creato che si apprende in famiglia si fonda, infatti, sulla gratuità, sulla reciprocità, sulla riparazione del male. La famiglia - ricordano i vescovi - è maestra della gratuità del dono, che sgorga nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio. In famiglia si impara anche a riparare il male compiuto da noi stessi e dagli altri, attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si apprende l'amore per la verità, il rispetto della legge naturale, la custodia dell'ecologia sociale e umana insieme a quella ambientale. Per migliorare il benessere attuale e futuro delle persone è essenziale ricercare quelle attività che non compromettano le condizioni e gli equilibri degli ecosistemi naturali. Un ambiente vitale e in grado di rispondere positivamente ai cambiamenti costituisce un requisito essenziale per garantire un autentico benessere per tutte le componenti della società. Acqua, aria e cibo non contaminati sono possibili solo in un contesto ambientale "sano", in cui la dimensione della naturalità possa integrarsi con le attività umane produttive e sociali. La disponibilità e l'utilizzo da parte dell'uomo di beni e servizi naturali richiedono l'attribuzione di un ruolo centrale al patrimonio naturale. Inoltre, una valorizzazione delle risorse ambientali offre a tutti la possibilità di fruire dei beni tangibili e intangibili che la natura offre, contribuendo anche a diminuire le disuguaglianze presenti nella società.

Soltanto se ci pensiamo come corporei e terrestri, come esseri bisognosi dei beni della terra, possiamo affrontare in modo adeguato la questione ambientale. Se fossimo puri spiriti, come gli angeli, vivremmo della contemplazione di Dio e questo ci basterebbe; in quanto invece siamo esseri fatti di carne e sangue noi abbiamo bisogno di cibo, di energia, abbiamo bisogno di una casa che ci consenta di dimorare. Il problema è quello di come ci procuriamo questi beni, di come diamo forma all'ambiente attorno a noi, in modo tale che esso ci assicuri ciò che ci è necessario per vivere; esso, però, viene affrontato adeguatamente solo da chi prende sul serio la dimensione corporea degli umani. La prospettiva di

S.Francesco coglie l'uomo nella fraternità delle creature, come creatura in mezzo ad altre creature, pur con le sue specificità, come creatura che vive dei servizi che le altre creature le rendono; questa prospettiva offre buoni strumenti. Tutto il Cantico delle Creature dice questo, quando parla del sole, della luna, della terra, di tutti i viventi che l'un l'altro in qualche modo si sostengono.